

Ecclesia

in cammino



18 e sabato 19 ottobre
**Le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati in Assemblea
"Pellegrini di speranza, artigiani di pace".**

Dall'intervento di mons. Castellucci -. Io vorrei inquadrare tre aspetti: Il primo riguarda la parola "Formazione". Può sembrare una parola antiquata, noiosa, legata a lunghe lezioni. Formazione, invece, vuol dire prendere la forma. Formazione è un movimento di conversione: prendere la forma del Vangelo l'altra parola è "Corresponsabilità", una parola che è più che collaborazione. vi è una terza parola che è moto presente nel cammino sinodale e che avrei dovuto dirla per prima: "Missione". In realtà la missione è l'intero ambito nel quale si sta ripensando qualche forma di Chiesa



Verso
il Giubileo
2025
Anno della
Preghiera

Vescovo diocesano

- È iniziato un nuovo anno pastorale ricco di momenti significativi,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- 24 ottobre: pubblicata la quarta Enciclica di Papa Francesco *Dilexit nos* p. 4

Grandi temi

- 74^a Giornata Nazionale del Ringraziamento. Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace p. 5
- Messaggio Del Santo Padre per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri. La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr Siracide 21,5) 17 novembre 2024 p. 6
- Papa Francesco ai Giovani per la Grng 2024: «La Speranza vince ogni ansia e stanchezza» p. 8
- Il cristianesimo e il potere,
Sara Gilotta p. 9
- Calendario dei Santi d'Europa / 82. 4 novembre San Carlo Borromeo (1538-1584), cardinale arcivescovo di Milano,
Stanislao Fioramonti p. 10

Tempo Liturgico

- Il tempo dell'Avvento: Speranza che si fa preghiera,
don Andrea Pacchiarotti p. 11

Vita Diocesana

- Cammino sinodale a Frascati: passi in avanti, sempre più insieme a Velletri- Segni. I delegati della diocesi di Frascati a Villa Campitelli per la seconda giornata dell'Assemblea sinodale interdiocesana,
Stefano Padoan p. 12

- 18 e sabato 19 ottobre l'Assemblea che ha visto insieme le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati. Attorno al tema del prossimo Giubileo: "Pellegrini di speranza, artigiani di pace",
Giovanni Zicarelli p. 13
- Settimane di preparazione al Giubileo: Il vescovo Stefano dona alle parrocchie l'Evangelario. "La Parola è proclamata, accolta, custodita e venerata dalla comunità",
don Andrea Pacchiarotti p. 16
- Colleferro 13 ottobre: don Christian Medos nuovo Parroco della parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata,
Antonella Santovincenzo p. 17
- Velletri, 19 ottobre: don Alessandro Milani nuovo parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo *n.d.r.* p. 18
- Velletri, 20 ottobre, Parrocchia Santa Maria del Carmine: porte aperte al nuovo Parroco mons. Sergio Aumenta,
Laura Alessi e la comunità parrale p. 19
- Lariano 9 ottobre: San Giovanni Leonardi e marcia della pace,
p. Vincenzo Molinaro p. 20
- Mostra commemorativa: "Matteotti chi? Un filo rosso lungo 100 anni - Arte per la memoria",
Giovanni Zicarelli p. 21
- Il Facilitatore a servizio della Comunione. Incontro formativo per coloro che svolgono il servizio di Facilitatore,
Antonella Laforteza p. 24
- Il ricordo di Mons. Martino Gomiero, antesignano della stampa diocesana!,
Tonino Parmeggiani p. 26

Storia e Cultura

- Il Busto - reliquiario di San Clemente, realizzato dallo scultore Giuliano Finelli e donato, nel novembre 1633 dall'allora Vescovo, il Cardinale Domenico Ginnasi (...),
Tonino Parmeggiani p. 28
- L'Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù/ 8,
Tonino Parmeggiani p. 30
- Santuari Regionali d'Italia /10. Il Santuario della Madonna del Monte a Capo D'Orlando (Me),
Stanislao Fioramonti p. 32

Bollettino Diocesano

- Nomine e Decreti vescovili p. 34

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Stefano Russo, p. Vincenzo Molinaro, don Andrea Pacchiarotti, Stefano Padoan, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Antonella Santovincenzo, Laura Alessi e la comunità parrocchiale di S. Maria del Carmine, Antonella Laforteza.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Le Diocesi di Velletri-Segni
e di Frascati in Assemblea
"Pellegrini di speranza,
artigiani di pace"**

Foto di Giovanni Zicarelli, 18 ottobre,
cattedrale di San Pietro in Frascati

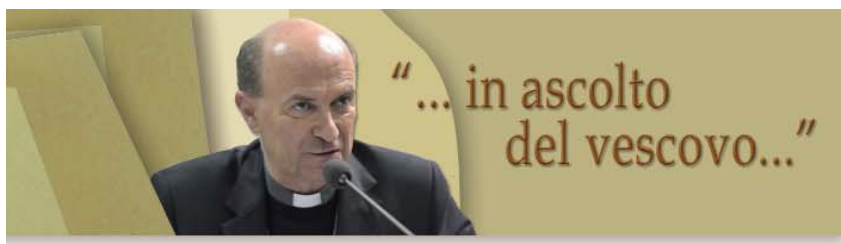
Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



E' iniziato un nuovo anno pastorale ricco di momenti significativi

Si presenta ricco di momenti significativi l'anno pastorale appena iniziato, in particolare il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia è ormai entrato nella fase "profetica" che continuerà a vedere il coinvolgimento attivo delle comunità ecclesiali e dalla quale scaturiranno orientamenti pastorali frutto del percorso compiuto in questi anni. Allo stesso tempo ci avviciniamo all'anno giubilare che confidiamo possa essere per tutti una concreta esperienza di rinnovamento nello Spirito. Nelle pagine di Ecclesia più volte abbiamo raccontato quanto sta avvenendo nella nostra comunità rispetto al cammino sinodale e a questo proposito un passo decisivo è stato quello che ci ha visti impegnati insieme alla comunità di Frascati nel pensare la recente "Assemblea interdiocesana" dal titolo "*Pellegrini di speranza. Artigiani di pace*".

Quando abbiamo dato origine a questa iniziativa l'abbiamo fatto consapevoli dell'impegno a cui andavamo incontro ma ci è sembrato che lo Spirito Santo ci sospingesse su questa strada e alla luce di quanto avvenuto possiamo dire che si è trattato veramente di un evento dello Spirito.

Particolarmente efficace è stato il contributo del vescovo Erio Castellucci, La bellezza e la profondità delle parole che ci ha donato hanno trovato riscontro nell'atteggiamento di un'assemblea matura e preparata che in questi mesi più volte si è esercitata nel vivere esperienze di ascolto alla luce della Parola di Dio.

È stato così che quanto ci ha trasmesso è penetrato nei cuori delle persone in modo naturale come una parola attesa da tutti. Il secondo giorno dell'assemblea ha visto le due comunità diocesane fisicamente separate ma unite dalla condivisione del percorso e dalla reciproca volontà di contribuire attivamente alla costruzione di un percorso comune. Vogliamo valorizzare quanto sta emergendo e confidiamo che le due assemblee sinodali nazionali del prossimo novembre e di marzo 2025 a cui parteciperanno insieme due delegazioni delle diocesi di Velletri Segni

e di Frascati possano essere ulteriori passi concreti in avanti nel cammino di evangelizzazione.

In questa fase del cammino saranno oggetto di ulteriore dialogo e confronto i *Lineamenta*, documento che riporta le principali evidenze segnalate dalle diocesi italiane in cui si possono ritrovare tutte quelle emerse dal percorso delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati.

Anche la preghiera delle comunità ecclesiali che precederà l'inaugurazione dell'anno giubilare abbiamo voluto pensarla accogliendo alcune evidenze scaturite dal cammino sinodale delle due diocesi.

Più volte in questo tempo ci siamo detti che è urgente accentuare la capacità di fare rete fra le diverse componenti delle comunità e che in questo un ruolo importante poteva averlo la valorizzazione dei territori e in particolare quelle che abbiamo individuato come zone pastorali nella nostra diocesi e vicarie nella diocesi di Frascati. È così che a partire dal mese di novembre in questi territori, secondo un calendario condiviso, avremo modo di ritrovarci in preghiera condotti dalla Parola di Dio e dai gesti che condivideremo.

Il giubileo ci immette in uno speciale tempo di preghiera, di conversione, di riconciliazione di carità e vogliamo accompagnarlo con un segno concreto facendoci prossimi ad una comunità che vive da anni una condizione di grande sofferenza determinata dalla guerra. Sarà l'Arcidiocesi di Homs dei Siri, una piccola Chiesa nella martoriata Siria dove da un anno e mezzo è vescovo S. E. Mons. Jacques Mourad che il 21 maggio del 2015 venne rapito dai jihadisti nel monastero di Mar Elian, in Siria, a Qaryatayn, dove era parroco, e tenuto prigioniero per cinque mesi.

Padre Mourad ha raccontato la vicenda del suo rapimento nel libro

"Un monaco in ostaggio. La lotta per la pace di un prigioniero dei jihadisti". Avremo tempo e modo di conoscere più da vicino questa realtà e di supportarla concretamente.

Buon cammino a tutti!



24 ottobre: pubblicata la quarta Enciclica di Papa Francesco

“*Dilexit nos*”, la quarta Enciclica di Papa Francesco, ripercorre tradizione e attualità del pensiero “sull’amore

umano e divino del cuore di Gesù Cristo”, invitando a rinnovare la sua autentica devozione per non dimenticare la tenerezza della fede, la gioia di mettersi al servizio e lo slancio della missione. È infatti nel Cuore di Cristo che “possiamo trovare tutto il Vangelo” e “riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare”.

Secondo Francesco, incontrando l’amore di Cristo, “*diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune*”. L’auspicio è che il mondo, “*che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l’uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore*”.

Aperta da una breve introduzione e articolata in cinque capitoli, l’Enciclica sul culto del Sacro Cuore di Gesù raccoglie “le preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale”.

Il primo capitolo, “*L’importanza del cuore*”, spiega perché occorre “ritornare al cuore” in un mondo nel quale siamo tentati di “diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato”. È il cuore “*che unisce i frammenti*” e rende possibile “*qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell’individualismo*”. E il mondo può cambiare “a partire dal cuore”.

Il secondo capitolo si sofferma sui gesti e sulle parole d’amore di Cristo, mentre il terzo “*Questo è il cuore che ha tanto amato*” spiega come la Chiesa rifletta e abbia riflettuto “sul santo mistero del Cuore del Signore”.

Il Papa sottolinea che “la devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l’apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell’amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta

che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo”. Di qui l’invito a rinnovare la devozione al Cuore di Cristo anche per contrastare “nuove manifestazioni di una ‘spiritualità senza carne’ che si moltiplicano nella società”.

È necessario tornare alla “sintesi incarnata del Vangelo” davanti a “*comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali pri-*

ve di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti”.

Negli ultimi due capitoli, il Pontefice mette in luce i due aspetti che “la devozione al Sacro Cuore dovrebbe tenere uniti per continuare a nutrirci e ad avvicinarci al Vangelo: l’esperienza spirituale personale e l’impegno comunitario e missionario”.

Nel quarto, “*L’amore che dà da bere*”, rilegge le Sacre Scritture, e con i primi cristiani, riconosce Cristo e il suo costato aperto in “colui che hanno trafitto” che Dio riferisce a se stesso nella profezia del libro di Zaccaria. Diversi Padri della Chiesa hanno menzionato “la ferita del costato di Gesù come origine dell’acqua dello Spirito”, in primis Sant’Agostino, che “ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore”. Tra i devoti, l’Enciclica ricorda San Francesco di Sales, Santa Margherita Maria Alacoque, Santa Teresa di Lisieux, Santa Faustina Kowalska, San Giovanni Paolo II.

L’ultimo capitolo “*Amore per amore*” approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria della devozione al Cuore di Cristo, che, nel momento in cui “ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli”. L’amore per i fratelli è infatti il “gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore”, come ha testimoniato, ad esempio, San Charles de Foucauld. Il testo si conclude con una preghiera di Francesco:

“Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste.

Li ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!”.



Pubblichiamo il Messaggio per la 74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento che si celebrerà il prossimo 10 novembre sul tema: "La speranza per il domani: verso un'agricoltura più sostenibile".

Nel dipinto *Il Semiatore* (1888), Van Gogh scambia i colori: il cielo è dorato come la messe matura e la terra che accoglie i semi ha il blu del cielo. Ogni volta che un contadino semina, il cielo viene sulla terra. E il semiatore volge le spalle al tramonto per dirigersi verso un'alba nuova. Nel disorientamento che proviamo mentre ci chiediamo dove siamo e quale direzione prendere, nella terra troviamo la speranza per il domani. Questo senso di fiducia nel futuro si amplifica, da un lato, nella gratitudine per il Creato ma, dall'altro, viene adombrato dalla preoccupazione crescente per uno sfruttamento che mette a rischio l'agricoltura e la vita delle persone.

Quando, durante l'Ultima Cena, Cristo «prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò...» (Lc 22, 19), di che cosa ringrazia? Certo, benedice la mensa e il pane che diverrà memoriale della sua Pasqua, della fraternità e della gioia del prendere cibo insieme, ma ringrazia anche di tutti i benefici della creazione: del grano e dei grappoli della vite, della fatica intelligente che li trasforma in cibo e bevanda.

La creazione è il dono. Dobbiamo ringraziare per quanto abbiamo ereditato e comprendere quanto questo sia prezioso, soprattutto di fronte agli effetti drammatici della crisi ecologica. La gratitudine, infatti, deve trasformarsi in impegno, in progettualità, in azioni concrete se vogliamo evitare che i paesaggi diventino un lontano ricordo di quello che sono stati e i territori dei frammenti, residuo dello scarto e dell'abbandono.

Solo salvaguardando il terreno e, insieme, le attività agricole e gli agricoltori, può essere perseguito un uso dinamico ma sostenibile che limiti il consumo e lo spreco di territorio e, allo stesso tempo, tuteli le produzioni alimentari e la biodiversità. Il rinnovamento degli stili di vita è una via possibile e percorribile per supportare le politiche ambientali e ri-orientare l'economia nel segno della sostenibilità e della giustizia.

L'agricoltura deve mantenere le sue basi ecologiche, che non ha mai dimenticato, ma che rischia di smarrire se insegue il paradigma tecnocratico, che porta alla ricerca di un modello di produzione volto solo alla massimizzazione del profitto. E, di conseguenza, all'abbandono dei campi, alla dismissione di alcune coltivazioni e, in molti casi, della stessa

74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento, 10 novembre sul tema: "La speranza per il domani: verso un'agricoltura più sostenibile"

Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace



attività agricola a cui, a causa delle difficoltà strutturali dell'agricoltura nazionale, viene preferita la rendita derivante dal consumo del suolo o dal ritorno del bosco non curato. Nella cultura agricola, invece, la terra è sempre stata considerata preziosa, tanto che veniva utilizzata con cura, senza mai essere impoverita pregiudicandone l'uso futuro.

I suoi frutti sono sempre stati destinati a tutti, favorendo la giustizia sociale, con un regime inclusivo delle pratiche agronomiche autoproduttive e forme di scambio improntate a criteri di reciprocità e solidarietà.

Questo patrimonio di attenzioni e di tradizione non può essere dissipato, in quanto rappresenta uno stimolo per guardare al futuro e affrontare in modo costruttivo le sfide odierne, dando soluzione a quelle problematiche che, in varie occasioni, sono state portate alla luce da quanti sono impegnati nel mondo agricolo, che chiedono un confronto e un dialogo a più voci sul rapporto tra uso della terra, agricoltura, sostenibilità e tutela del lavoro delle nuove generazioni. Anche la progettualità sostenibile, come l'installazione di impianti fotovoltaici, deve vigilare affinché ci sia sempre compatibilità con la produzione agricola. Sono questioni centrali per il futuro della nostra Europa.

È tempo di fermare il consumo del suolo, in particolare quello agricolo, che va destinato alla produzione di cibo. Le innovazioni, culturali e sociali, possono aiutarci a ricostruire legami con un'identità rurale che può favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale. Solo così sarà possibile dimorare sulla terra, trovando l'equilibrio tra uomo e natura e rilanciando la centralità dell'essere custodi del Creato e dei fratelli.

È tempo di coinvolgere le nuove generazioni nella cura della terra indirizzando a un diverso modello economico, riducendo sprechi e consumi, riscoprendo le potenzialità delle comunità locali e salvaguardando le cono-

scenze tradizionali, riconoscendo il giusto compenso ai produttori e raddrizzando le distorsioni dei sussidi.

Il nostro Paese è un laboratorio ideale, per diversità di ambienti e condizioni socio-economiche, per sperimentare vie nuove nelle tante forme di agricoltura. Vanno sostenuti i molti giovani – anche immigrati – che hanno deciso di intraprendere questa strada tornando alla terra, pure nelle situazioni più difficili della collina interna e della montagna. Facciamo appello ai giovani agricoltori e ai centri di formazione che li preparano a un lavoro qualificato, perché si sentano protagonisti con la loro attività, di questo momento cruciale della storia, nel quale il loro contributo è fondamentale.

Troppo spesso gli imprenditori agricoli non sono stati percepiti come una risorsa indispensabile per la produzione di cibo sano, disponibile per tutti e di qualità. Mentre non possiamo non riconoscere gli elementi di verità esistenti nelle denunce di insostenibilità ambientale e sociale di tanta agricoltura industriale (non per nulla definita agrobusiness), auspichiamo che si promuovano politiche nazionali ed europee che ripropongano corrette riforme agrarie, adeguato riconoscimento economico del lavoro agricolo e del valore dei prodotti agricoli, riduzione degli sprechi dal campo alla tavola, valorizzazione dell'agricoltura familiare. La polarizzazione tra agricoltura convenzionale e biologica o altro non serve: occorre fare rete e integrare, per combattere la dispersione delle comunità, soprattutto di quelle interne del nostro Paese, e dell'ambiente da cui proviene sostentamento e salute per tutti.

Roma, 2 giugno 2024 Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace



Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi.

Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l'avesse donata. E, tuttavia, quante volte viviamo come se fossimo noi i padroni della vita o come se dovessimo conquistarla!

La mentalità mondana chiede di diventare qualcuno, di farsi un nome a dispetto di tutto e di tutti, infrangendo regole sociali pur di giungere a conquistare ricchezza. Che triste illusione! La felicità non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri. La violenza provocata dalle guerre mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio.

Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi, quante vittime innocenti! Eppure, non possiamo indietreggiare. I discepoli del Signore sanno che ognuno di questi "piccoli" porta impresso il volto del Figlio di Dio, e ad ognuno deve giungere la nostra solidarietà e il segno della carità cristiana. «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 187).

5. In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. È una sfida che dobbiamo accogliere e un'azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata. In effetti, «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offri-

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri
Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
La preghiera del povero sale fino a Dio
(cfr Siracide 21,5)

Cari fratelli e sorelle!

1. La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr Sir 21,5). Nell'anno dedicato alla preghiera, in vista del Giubileo Ordinario 2025, questa espressione della sapienza biblica è quanto mai appropriata per prepararci all'VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che ricorrerà il 17 novembre prossimo. La speranza cristiana abbraccia anche la certezza che la nostra preghiera giunge fino al cospetto di Dio; ma non qualsiasi preghiera: la preghiera del povero! Riflettiamo su questa Parola e "leggiamola" sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivisione della loro sofferenza.

2. Il libro del Siracide, a cui facciamo riferimento, non è molto conosciuto, e merita di essere scoperto per la ricchezza di temi che affronta soprattutto quando tocca la relazione dell'uomo con Dio e il mondo. Il suo autore, Ben Sira, è un maestro, uno scriba di Gerusalemme, che scrive probabilmente nel II secolo a.C. È un uomo saggio, radicato nella tradizione d'Israele, che insegna su vari campi del-

la vita umana: dal lavoro alla famiglia, dalla vita in società all'educazione dei giovani; pone attenzione ai temi legati alla fede in Dio e all'osservanza della Legge. Affronta i problemi non facili della libertà, del male e della giustizia divina, che sono di grande attualità anche per noi oggi. Ben Sira, ispirato dallo Spirito Santo, intende trasmettere a tutti la via da seguire per una vita saggia e degna di essere vissuta davanti a Dio e ai fratelli.

3. Uno dei temi a cui questo autore sacro dedica maggior spazio è la preghiera. Egli lo fa con molto ardore, perché dà voce alla propria esperienza personale. In effetti, nessuno scritto sulla preghiera potrebbe essere efficace e fecondo se non partisse da chi ogni giorno sta alla presenza di Dio e ascolta la sua Parola.

Ben Sira dichiara di aver ricercato la sapienza fin dalla giovinezza: «Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera» (Sir 51,13).

4. In questo suo percorso, egli scopre una delle realtà fondamentali della rivelazione, cioè il fatto che i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è "impaziente" fino a quando non ha reso loro giustizia:

«La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro» (Sir 35,21-22).

re loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede.

L'opzione preferenziale per i poveri deve trarsi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (ivi, 200). Tutto questo richiede un cuore umile, che abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Esiste, infatti, una corrispondenza tra povertà, umiltà e fiducia.

Il vero povero è l'umile, come affermava il santo vescovo Agostino: «Il povero non ha di che inorgogliarsi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Ascoltami perciò: sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile» (Discorsi, 14, 4). L'umile non ha nulla da vantare e nulla pretende, sa di non poter contare su sé stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre (cfr Lc 15,11-24).

Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.

6. Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta.

A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: «Il giudizio di Dio sarà a favore del povero» (cfr 21,5).

Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza. Ricordiamoci che «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...]»

Questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 2).

7. La Giornata Mondiale dei Poveri è diventata ormai un appuntamento per ogni

comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità.

È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi.

Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui.

Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.

La preghiera, quindi, trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; infatti «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26).

Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (BENEDETTO XVI, Catechesi, 25 aprile 2012).

Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita.

8. In questo contesto è bello ricordare la testimonianza che ci ha lasciato Madre Teresa di Calcutta, una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse:

«Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgerete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro

amore. Pregate, e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore».

E come non ricordare qui, nella città di Roma, San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, sostando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario, recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'Imitazione di Cristo.

Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare, dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come «vagabondo di Dio», facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui.

9. In cammino verso l'Anno Santo, esorto ognuno a farsi pellegrino di speranza, ponendo segni tangibili per un futuro migliore.

Non dimentichiamo di custodire «i piccoli particolari dell'amore» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 145): fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto... Questi gesti non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedeltà quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera. In questo tempo, in cui il canto di speranza sembra cedere il posto al frastuono delle armi, al grido di tanti innocenti feriti e al silenzio delle innumerevoli vittime delle guerre, rivolgiamo a Dio la nostra invocazione di pace. Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano.

10. Siamo chiamati in ogni circostanza ad essere amici dei poveri, seguendo le orme di Gesù che per primo si è fatto solidale con gli ultimi. Ci sostenga in questo cammino la Santa Madre di Dio Maria Santissima, che apparendo a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: «Sono la Vergine dei poveri». A lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, compiendo cose grandi con la sua obbedienza, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

*Roma, San Giovanni in Laterano,
 13 giugno 2024, memoria di
 Sant'Antonio da Padova,
 Patrono dei poveri*

XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù, 24 novembre 2024


 Papa Francesco ai Giovani per la Gmg 2024:
 «La Speranza vince ogni ansia e stanchezza»

«L'anno scorso abbiamo cominciato a percorrere la via della speranza verso il Grande Giubileo riflettendo sull'espressione paolina "Lieti nella speranza" (Rm 12,12). Proprio per prepararci al pellegrinaggio giubilare del 2025, quest'anno ci lasciamo ispirare dal profeta Isaia, che afferma: " quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi" (Is 40,31)».

È tutto orientato al Giubileo e al tema della "Speranza che non delude" il Messaggio di Papa Francesco ai giovani per la XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Chiese del mondo il prossimo 24 novembre 2024.

«Anche noi, oggi, viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno: la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell'essere umano e del creato. - ha continuato il Papa nel Messaggio pubblicato lo scorso 17 settembre - Spesso a pagare il prezzo più alto siete proprio voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando così di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malinconia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive (cfr Bolla Spes non confundit, 12).

Per questo, carissimi, vorrei che anche a voi giungesse l'annuncio di speranza: ancora oggi il Signore apre davanti a voi una strada e vi invita a percorrerla con gioia e speranza».

È la vita stessa di ciascuno ad essere un «pellegrinaggio», sottolinea il Santo Padre, «un viaggio che ci spinge oltre noi stes-

si, alla ricerca della felicità; e la vita cristiana, in particolare, è un pellegrinaggio verso Dio, nostra salvezza e pienezza di ogni bene». Ma del cammino fanno parte anche la stanchezza, la fatica, a volte la noia della ripetitività. «In alcuni casi, a provocare ansia e fatica interiore sono le pressioni sociali, che spingono a raggiungere certi standard di successo negli studi, nel lavoro, nella vita personale.

Questo produce tristezza, mentre viviamo nell'affanno di un vuoto attivismo che ci porta a riempire le giornate di mille cose e, nonostante ciò, ad avere l'impressione di non riuscire a fare mai abbastanza e di non essere mai all'altezza. A questa stanchezza si unisce spesso la noia.

Si tratta di quello stato di apatia e di insoddisfazione di chi non si mette in cammino, non si decide, non sceglie, non rischia mai, e preferisce rimanere nella propria comfort zone, chiuso in sé stesso, vedendo e giudicando il mondo da dietro uno schermo, senza mai "sporcarsi le mani" con i problemi, con gli altri, con la vita.

Questo tipo di stanchezza è come un cemento nel quale sono immersi i nostri piedi, che alla fine si indurisce, si appesantisce, ci paralizza e ci impedisce di andare avanti. Preferisco la stanchezza di chi è in cammino che la noia di chi rimane fermo e senza voglia di camminare!».

Davanti al rischio dell'apatia, data dalla stanchezza dal "deserto spirituale", il Papa suggerisce ai giovani un antidoto.

«La soluzione alla stanchezza, paradossalmente, non è restare fermi per riposare. È piuttosto mettersi in cammino e diventare pellegrini di speranza. Questo è il mio invito per voi: camminate nella speranza! La speranza vince ogni stanchezza, ogni crisi e ogni ansia, dandoci una motivazione forte per andare avanti, perché essa è

un dono che riceviamo da Dio stesso: Egli riempie di senso il nostro tempo, ci illumina nel cammino, ci indica la direzione e la meta della vita».

Allora l'invito è, dunque, a mettersi in cammino verso il Giubileo «non da meri turisti, ma da pellegrini». Il pellegrino, dice il Papa, «si immerge con tutto sé stesso nei luoghi che incontra, li fa parlare, li fa diventare parte della sua ricerca di felicità. Il pellegrinaggio giubilare, allora, vuole diventare il segno del viaggio interiore che tutti noi siamo chiamati a compiere, per giungere alla mèta finale».

L'augurio del Santo Padre è quello di rincontrare i giovani a Roma nel 2025.

«Vi esorto a vivere il pellegrinaggio con tre atteggiamenti fondamentali: il ringraziamento, perché il vostro cuore si apra alla lode per i doni ricevuti, primo fra tutti il dono della vita; la ricerca, perché il cammino esprima il desiderio costante di cercare il Signore e di non spegnere la sete del cuore; e, infine, il pentimento, che ci aiuta a guardare dentro di noi, a riconoscere le strade e le scelte sbagliate che a volte intraprendiamo».

Quando i giovani arriveranno in piazza San Pietro, ha ricordato infine il Santo Padre, saranno "abbracciati" e accolti idealmente dallo splendido colonnato realizzato da Gian Lorenzo Bernini.

«Il colonnato, nel suo insieme, appare come un grande abbraccio: sono le due braccia aperte della Chiesa, nostra madre, che accoglie tutti i suoi figli! In questo prossimo Anno Santo della Speranza, invito tutti voi a sperimentare l'abbraccio di Dio misericordioso, a sperimentare il suo perdono, la remissione di tutti i nostri "debiti interiori", come era tradizione nei giubilei biblici. E così, accolti da Dio e rinati in Lui, diventate anche voi braccia aperte per tanti vostri amici e coetanei che hanno bisogno di sentire, attraverso la vostra accoglienza, l'amore di Dio Padre. Ognuno di voi doni «anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (ivi, 18), e così diventiate instancabili missionari della gioia».



Sara Gilotta

Sempure con meraviglia e dolore ho letto che nel mondo sono più di trecento milioni i cristiani perseguitati e spesso uccisi.

Perché? La risposta, purtroppo, è abbastanza semplice e affonda le sue radici nella storia stessa dell'umanità di qualunque parte del mondo e in qualunque epoca. Infatti se una religione afferma con forza i suoi principi e ad essi si ispira la vita, anzi direi il *modus vivendi* di gruppi considerevoli di individui, allora la religione stessa viene accusata di ogni genere di crimine ed innanzitutto di quello per cui essa è la causa per cui si tradisce lo stato e le sue leggi.

Naturalmente è una menzogna basata solo sul fatto che, ahimè, la fede, qualunque fede è da sempre considerata un centro di potere che invece lo stato vuole controllare e lo fa anche perseguitando, e uccidendo.

La storia del cristianesimo è stata sin dal suo primo apparire sulla scena una storia difficile derivante dal rapporto complesso che sin dall'inizio i cristiani ebbero con le autorità civili, come è evidente già nella lettera ai Romani nella cui prima parte Paolo avverte chiaramente la difficoltà di rapportarsi con le autorità statali e Pietro prima del martirio ebbe il tempo di definire Roma la città dell'idolatria definendola nuova Babilonia. Del resto come avrebbe potuto il Cristianesimo, giungendo al cuore del potere stesso con la sua carica destabilizzante trovare un modo affinché il nuovo culto venisse accettato o almeno tollerato?

Risultò immediatamente impossibile perché Roma giudicò il nuovo culto fanatico ed irrazionale basato com'era su una visione escatologica del tutto in antitesi con il mondo romano fortemente razionale e che considerava la vita sulla terra l'unica possibile e certo molto importante.

Da qui nacquero le persecuzioni contro la nuova "setta" considerata assolutamente destabilizzante nei confronti di ogni tipo di potere. E se le persecuzioni, a cominciare da quella di Nerone per finire con quella di Decio e Diocleziano furono di una mostruosa violenza, bisogna altresì considerare che persino le menti più illuminate dell'impero oppressero i cristiani o, nel migliore dei casi, si limitarono a biasimarli. Tuttavia non si sa molto delle leggi che riguardarono le persecuzioni e la loro modalità, se non il fatto certo che si accusavano i cristiani di lesa maestà e non ubbi-

dienza alle leggi e al culto dello stato.

E se questo fu il punto di vista dei romani, quello dei cristiani fu di o di rassegnazione obbediente o soprattutto di totale chiusura come ben mostrano gli scritti degli apologisti primo fra tutti quelli di Tertulliano, che scrisse: "noi cristiani siamo di ieri e già abbiamo riempito tutto quello che è vostro, o pagani, città, isole, municipi, luoghi di adunanza, gli accampamenti stessi, il Palazzo, il senato e il foro".

Quella di Tertulliano fu una

vera e propria sfida nei confronti del potere che addossava ai cristiani ogni genere di colpa. Né i cristiani tentarono di rendere meno grave la situazione, se è vero che essi ben presto si rifiutarono persino di assolvere al dovere di leva, che era considerato fondamentale per la difesa dell'impero.

È evidente allora che la mitezza e il rifiuto della guerra fecero dei cristiani contemporaneamente un grave pericolo per lo stato e il mezzo per antonomasia di riscatto umano e sociale anche per i più umili e diseredati dei cittadini. E Clemente vescovo di Roma così scrisse in una lettera indirizzata ai Corinzi e perciò scritta in greco: "Militiamo, fratelli, con ogni prontezza sotto gli ordini irreprensibili di Cristo. Consideriamo i soldati sotto i nostri capi con quale ordine, disciplina e sottomissione eseguono i nostri ordini..."

Il capovolgimento dell'ordine costituito è evidente innanzitutto come sfida e rifiuto della realtà politica e sociale dell'impero. Fino alla battaglia di Ponte Milvio, quella in cui Costantino issò una scritta in cui era detto che il suo esercito avrebbe vinto nel segno della croce cristiana.

Era la prima vera affermazione del cristianesimo derivante da una giusta ed astuta presa d'atto del potere che decise di considerare il cristianesimo non più nemico dello stato ma parte integrante di esso.

Da qui in avanti il cammino del cristianesimo non fu certo privo di difficoltà e di grandi problemi da affrontare e tentare di risolvere, come la storia dei nostri giorni dimostra chiaramente non solo per la terribile realtà delle persecuzioni mai forse cessate, fino ai nostri giorni nei quali le parole dei Papi vengono considerate superflue se non inutili nell'ambito della vita sociale di cui si vuole rivendicare l'autonomia, escludendone ogni tipo di messaggio cristiano.

Forse anche perché i cristiani avrebbero bisogno di nuove conversioni, dando al termine il suo significato più radicale, quello che porterebbe fuori da una vita troppo spesso intrisa di superficialità, di individualismo sfrenato e vuoto causa senza dubbio di infelicità e di lotte portatrici solo di ulteriori dolori e guerre, come conferma la cronaca terribile dei nostri giorni.



Le radici
cristiane
dell'Europa

Stanislao Fioramonti

Saldo nella fede e umile padre in mezzo alla comunità, fermo contro gli abusi ma delicato con gli ultimi, i malati e i bisognosi: la figura di San Carlo Borromeo ci ricorda che essere cristiani significa dedicarsi completamente al mondo che ci circonda, con lo sguardo vigile di chi conosce la verità. Il motto di questo gigante della fede dell'epoca della Riforma era "Humilitas", tradotto da lui in un'azione diuturna e totale a favore della sua diocesi.

Nacque ad Arona sul lago Maggiore nel 1538, nella Rocca della sua nobile famiglia dei Borromeo. Studiò a Pavia e ancor giovanissimo papa Pio IV, suo zio per parte materna, lo provvide di ricchi benefici e gli affidò importanti uffici in Curia, legazioni ecc.

A 22 anni, non era ancora prete, fu creato cardinale e risiedendo a Roma fu al centro di un gruppo di studiosi riuniti nell'"Accademia delle Notti vaticane", dedicata alla "riforma dei costumi". Piissimo, in contrasto con l'ambiente mondano che lo circondava, partecipò e fu il principale collaboratore del Concilio di Trento, di cui promosse la redazione del *Catechismo dei Parroci*. Terminato il Concilio, nel 1563 fu ordinato sacerdote e due anni dopo fu consacrato vescovo; fu scelto come pastore di Milano, ove risiedette stabilmente, salvo brevi assenze, mettendo in pratica le disposizioni tridentine. Per 18 anni, dal 1566 alla morte, si trovò così a guidare una diocesi vastissima, e la visitò tutta più volte, fino agli angoli più remoti, spingendosi anche nella confinante Svizzera minacciata dal Protestantismo.

Lavoratore infaticabile, esempio di austerità e di profondo spirito religioso, tra le sue priorità vi era la formazione del clero (del quale riformò gli abusi), la promozione degli studi

e il miglioramento delle condizioni di vita dei fedeli. Aprì i seminari, costruì orfanotrofi, ricoveri per i poveri, ospedali e ospizi per le fanciulle pericolanti, facendo anche uso delle proprie ricchezze. Pose un argine alle ingiunzioni esterne nella vita della Chiesa, difese i diritti della Chiesa e del popolo milanese contro la prepotenza dei governatori spagnoli.

La sua severità disciplinare gli suscitò nemici perfino tra il clero e per questo nel 1569 fu obiettivo di un fallito attentato: il frate Girolamo Donato, detto Farina degli Umiliati, gli sparò una archibugiata mentre pregava nella cappella privata del convento di Brera. Il fatto gli dette l'occasione per la soppressione dell'Ordine degli Umiliati, ormai decaduto e tralignato.

Durante la terribile peste del 1576-77 che venendo dopo una grave carestia devastò Milano e gran parte dell'Italia, Borromeo dette prova luminosa della sua carità evangelica, assistendo personalmente i malati, fornendo loro i conforti religiosi e approfondendo il proprio denaro, tanto che il popolo ricordò a lungo quella epidemia con il nome di "peste di San Carlo". Lasciò scritti di teologia dogmatica e pastorale, molte lettere, sermoni, istruzioni e regole al clero diocesano. Morì a Milano a 46 anni il 3 novembre 1584 al ritorno da una visita pastorale sul Lago Maggiore. Subito divenne oggetto di un diffuso culto in tutta l'Europa cattolica; celebrato come arcivescovo modello, gli furono dedicati numerosissimi altari e chiese, a Roma quella di San Carlo ai Catinari e quella dei santi Ambrogio e Carlo al Corso, dove si conserva il suo cuore.

Fu beatificato nel 1602 e canonizzato da papa Paolo V il 1° novembre 1610, a nemmeno trent'anni dalla morte, primo santo della Riforma tridentina. La sua memoria liturgica cade il 4 novembre. È considerato patrono dei

4 novembre

San Carlo Borromeo
(1538-1584)

cardinale arcivescovo di Milano



seminaristi, dei direttori spirituali e dei capi spirituali, protettore dei frutteti di mele; si invoca contro le malattie dello stomaco, le ulcere, i disordini intestinali. È patrono della Lombardia, del Canton Ticino, di Monterey in California, di São Carlos (Brasile), di Salò, di Portomaggiore (Ferrara), di Rocca di Papa (Roma), di Casalmaggiore (Cremona), Nizza Monferrato (Piemonte), di Castelgerundo (Lodi), Acquarica del Capo (Lecce), e compatrono di Francavilla Fontana in Puglia e di Forenza in Basilicata. Tra il 1624 e il 1698 fu costruita in sua memoria - per volere del cardinal Federico Borromeo arcivescovo di Milano, cugino e successore di San Carlo, e su disegno di Giovanni Battista Crespi detto il Cerano - una statua colossale alta 35 metri situata a coronamento del Sacro Monte di Arona.

L'enorme statua del *Colosso di san Carlo Borromeo*, visibile dal lago Maggiore, popolarmente chiamata "Il Sancarlone", è formata da lastre di rame ribattuto su un'ossatura di blocchi di pietra sovrapposti e poggia su un piedistallo di granito alto 11,7 metri. È visibile al suo interno grazie a una scala a chiocciola che sale fino alla testa del "colosso", e dagli occhi si può ammirare lo splendido panorama circostante. Con un'altezza complessiva di 35,10 metri (equivalente a un palazzo di 10 piani), il monumento è stato il più alto al mondo, tra le statue visitabili all'interno, per quasi due secoli, superato nel 1886 dalla Statua della Libertà di New York che misura, dai piedi alla punta della fiaccola, 46 metri.



don Andrea Pacchiarotti

Quest'anno l'Avvento cade all'interno di un tempo particolare per la Chiesa: l'Anno della Preghiera in preparazione al Giubileo del 2025: «Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).» (Papa Francesco -Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 – S. Giovanni in Laterano 09 maggio 2024). Questo augurio di papa Francesco ci svela la naturale ed imprescindibile relazione tra la preghiera e la speranza che non delude. Stiamo per lasciare alle spalle l'Anno della Preghiera, non la preghiera, come tempo accordatoci per intensificare, approfondire, vivere questa intima relazione con Dio da cui tutto nasce e a cui tutto torna arricchito di tutte le nostre esperienze di vita, siano esse gioiose o dolorose, che raccontano di noi e testimoniano che in Lui, solo in Lui possiamo e *vogliamo sperare*.

Questo anno ci ha fortificati aprendoci ad un tempo di giubilo, di vittoria perché tempo di remissione dei peccati, di immersione nella misericordia di Dio che ci trasforma in segni di speranza per gli altri... a noi non lasciare che questa grazia venga soffocata da superficialità o distrazioni ma accoglierla come una chiamata. Chiamata che ci interpella nel profondo: «Chi sto attendendo? Come sto attendendo, nella speranza viva o nella rassegnazione di chi subisce senza ritentare ancora?» Comprendiamo, così, che l'attesa è il tempo in cui possiamo intensificare questa tensione verso l'infinito sperimentando che non è un vuoto, una mancanza, un abbandono ma uno svuotarsi del superfluo, del vano, dell'illusorio per fare spazio a Colui che viene. «Venuta» questo il vero significato dell'Avvento: ci disponiamo nella vera attesa se la preghiera ha disposto in noi il desiderio dell'incontro, ha reso forte la consapevolezza che chi attendiamo è già venuto ed è di nuovo, già, in cammino verso di noi.

Gesù non solo è venuto nel passato, non solo verrà alla fine dei tempi, ma viene ogni giorno, in ogni istante, ogni volta che lo accogliamo nella nostra vita, nella storia. E questa certezza diventa fondamento, orientamento del nostro vivere e più si alzano le porte antiche quanto più nutriamo la nostra attesa con la preghiera. La preghiera e l'attesa, infatti, sono le due facce della stessa medaglia. Pregare non è altro che imparare a vivere il tempo dell'attesa con fede, è dire a Dio che ci fidiamo di Lui, che sappiamo che i suoi pensieri non sono i nostri, a disporre la nostra anima, «come un bimbo svezzato in braccio a sua madre»



(Sal 131,3-4), perché è sempre Lui che “viene” ad abitare il nostro giorno. L'Avvento come tempo propizio per prepararsi a un nuovo inizio, come richiamo a pregare in modo nuovo. Non tanto con le parole, ma con il cuore. Non tanto per chiedere, ma per ascoltare. La preghiera, in questo tempo, diventa allora un modo per vigilare, per non addormentarci spiritualmente, per non farci travolgere dalla fretta e dalle mille cose da fare e tenere accesa la luce della speranza, ora e sempre, dentro di noi. Ed è proprio questo che il Vangelo di Luca ci ricorda quest'anno: la preghiera non è un rifugio dalle difficoltà della vita, ma la forza che ci permette di affrontarle. È il grido di chi, come Maria, sa dire: “Sia fatto di me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Questo Anno della Preghiera ci invita a fare un passo in più: offrire la nostra vita come offerta gradita a Dio. «Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio “ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà”, per la fame di tutti. Cioè, una preghiera concreta, che non sia una fuga.» (Papa Francesco – Udienza generale 16 dicembre 2020).

Non rimaniamo fermi ad aspettare che qualcosa cambi fuori di noi, i pellegrini sono coloro che accettano come condizione fondante del loro esser il cammino, incominciamo a diventare il cambiamento che vogliamo vedere, lasciamo che Dio rinnovi le nostre vite riconoscendo che c'è sempre qualcosa in noi che ha bisogno di essere guarito, redento. La speranza cristiana è una speranza che agisce perché

crede che Dio sta operando: «Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno» (Gv 21,29). Una speranza attiva, certa e affidabile, perché “ancorata” in Cristo, che nasce dal sapere che la nostra attesa non è vana e ci prepara ad affrontare le prove della vita con la forza che viene dalla fede.

Oggi più che mai siamo chiamati a vivere l'Avvento come un tempo di resistenza spirituale e con fermezza testimoniare ad una umanità deturpata dalle guerre, dalla povertà, dall'ingiustizia che «quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano». (Is 40,31) Ecco la sfida dell'Avvento, ma ancora di più di questo Avvento che ci sta preparando al Giubileo: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto “Pellegrini di speranza”» (Papa Francesco -Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, cit.) Anche nel buio, c'è una luce che non permette che ci si perda e quella luce è Cristo. Alla Sposa dire, con una fede che spera, «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20)

Nell'immagine è raffigurato Giovanni Battista nella veste di precursore che predica la venuta del Messia, opera di Domenico Ghirlandaio: Predica di San Giovanni Battista, 1486-90, Cappella Tomabuoni, Santa Maria Novella, Firenze

Cammino sinodale a Frascati: passi in avanti, sempre più insieme a Velletri- Segni

I delegati della diocesi di Frascati a Villa Campitelli per la seconda giornata dell'Assemblea sinodale interdiocesana.



Stefano Padoan*

Un applauso festoso è partito spontaneo alle ore 13,15 da parte degli oltre 150 delegati della diocesi di Frascati riuniti a Villa Campitelli quando, in collegamento video, è comparso sullo schermo il vescovo Stefano insieme ai delegati della diocesi di Velletri- Segni. Un segno concreto del clima gioioso di fraternità e condivisione fraterna tra le due diocesi, a conclusione dei due giorni di appuntamenti previsti nell'ambito della prima Assemblea Sinodale interdiocesana "Pellegrini di speranza, artigiani di pace", organizzata insieme dalle comunità di Velletri - Segni e Frascati, guidate pastoralmente da mons. Russo.

L'assemblea prevedeva un primo momento congiunto, aperto a tutti il venerdì sera, nella cattedrale tuscolana di S. Pietro Apostolo con l'intervento di Mons. Erio Castellucci, presidente del Comitato Nazionale del cammino sinodale della Chiesa in Italia, che ha fatto emergere come attenzione prioritaria per tutta la comunità ecclesiale il tema della corresponsabilità.

Un secondo momento si è tenuto invece il sabato, quando i delegati delle due diocesi si sono riuniti separatamente rispettivamente presso i centri di spiritualità S. Maria dell'Acero a Velletri e di Villa Campitelli a Frascati.

Una mattinata in cui i convenuti di Frascati, dopo la preghiera presieduta dal vescovo

con l'invocazione dello Spirito Santo e la proclamazione del racconto di Pentecoste, hanno per prima cosa ripercorso le tappe che li hanno condotti alla celebrazione di questa assemblea, a partire dall'insediamento del nuovo pastore nel novembre dello scorso anno. Mesi in cui i fedeli tuscolani hanno dimostrato di "tenere il passo" rispetto al cammino sinodale già compiuto dalla comunità veliterna " e di saper accogliere l'invito del vescovo a intraprendere un percor-

so condiviso di preghiera, studio e confronto delle due comunità, a partire dai membri delle due commissioni sinodali. Un percorso entusiasmante ma a tratti anche faticoso, che ha anche permesso di far emergere sempre di più le nuove figure dei "facilitatori" della pastorale, ai quali sono state dedicate diverse occasioni formative, con il compito non solo di "guidare" le Conversazioni nello Spirito, ma di favorire i processi di sinodalità a partire dalle comunità parrocchiali, dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali. Proprio ai facilitatori sono stati affidati i 18 gruppi di Conversazione nello Spirito nei quali i delegati di Frascati, a partire dal tema della corresponsabilità, hanno provato a far emergere i "germogli" di novità della loro esperienza ecclesiale e a individuare i "rami secchi", ciò che deve essere "potato" per permettere alle nostre comunità di crescere e fruttificare.

Obiettivo finale di ciascun gruppo: comprendere quali "passi di sviluppo" - ovvero quali azioni concrete si avverte la necessità di compiere-ed affidare al vescovo il frutto di questo discernimento comunitario. In attesa di una restituzione puntuale in forma scritta di

quanto emerso, nel momento assembleare conclusivo sono state visualizzate le parole chiave ricorrenti nel confronto dei gruppi, che i delegati sono stati invitati a condividere inquadrando con lo smartphone un QR code proiettato sullo schermo. *Accoglienza, formazione, corresponsabilità, giovani* le parole maggiormente ricorrenti che sono comparse graficamente più evidenti prima del collegamento finale con i delegati riuniti a Velletri a S. Maria dell'Acero, da dove

il vescovo ha concluso l'assemblea invitando i partecipanti a recitare la preghiera del giubileo e impartendo la benedizione finale. Ma è già tempo di guardare avanti, verso la prossima Assemblea sinodale nazionale dal 15 al 17 novembre che vedrà coinvolti i vescovi e i referenti diocesani di tutta Italia e sarà un'ulteriore occasione per le diocesi di Frascati e Velletri-Segni di crescere e continuare a camminare insieme.

*Referente Cammino sinodale
Diocesi di Frascati



Giovanni Zicarelli

Tra venerdì 18 e sabato 19 ottobre ha avuto luogo la prima Assemblea sinodale interdiocesana di Velletri-Segni e Frascati dal titolo "Pellegrini di speranza, artigiani di pace".

Giorno 18, l'appuntamento, a partire dalle ore 17,30 e aperto a tutti, è stato in Frascati, con i delegati delle parrocchie di ambedue le diocesi che si sono riuniti, insieme ad altri fedeli convenuti semplicemente per assistere all'evento, presso la cattedrale di San Pietro Apostolo. Al tavolo dei relatori, il vescovo delle due diocesi, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, e S.E. Rev.ma mons. Erio Castellucci, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi, vicepresidente per l'Italia settentrionale della Conferenza Episcopale Italiana, presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale e consultore della Segreteria generale del Sinodo.

Ad inizio lavori, una veloce sintesi del cammino sinodale è affidata ad un vivace video realizzato e interpretato da giovani delle due diocesi: si parla di **unificazione delle Commissioni sinodali** e **Assemblea interdiocesana**; senso di **corresponsabilità** tra laici, sacerdoti e religiosi; di **Chiesa aperta e accogliente** che intende rafforzare sempre più il clima familiare all'interno delle chiese locali; di **metodo della conversazione dello Spirito**; delle fasi **narrativa** e **sapienziale** che stanno per lasciare il posto a quella **profetica**. Inoltre, parodiando l'edizione di un telegiornale ("TGpg"), si è fatta una rapida rassegna dei recenti **incontri sinodali** che hanno preceduto questa Assemblea interdiocesana. Si è ricordato infine che l'ultima fase del Sinodo si svolgerà all'interno del Giubileo 2025 per «un processo in cui possiamo riscoprirci discepoli di Gesù nella Chiesa per essere pellegrini di speranza.».

Prende quindi la parola **mons. Russo** il quale, dopo aver rivolto un saluto a tutti i convenuti, parla di «un Cammino che ci ha visto sempre condotti dalla parola del Signore. In queste fasi del Cammino sinodale c'è sempre stata un'icona biblica che ci ha accompagnato. Oggi, qui in cattedrale, siamo presenti in tanti, una bella folla. Ma non ci dimentichiamo che ognuno di noi è stato chiamato qui per nome dal Signore. Ognuno con la sua storia, fatta di momenti belli ed esaltanti ma anche di fallimenti, di peccato. [...] Si va sempre più definendo il cammino unitario delle nostre due Diocesi. Per questo motivo, l'Assemblea interdiocesana dal titolo "Pellegrini di speranza, artigiani di pace" è un appuntamento inedito in quanto vede la compartecipazione di fedeli e delegati delle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati per

18 e 19 ottobre l'Assemblea che ha visto insieme le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati attorno al tema del prossimo Giubileo: "Pellegrini di speranza, artigiani di pace".



una sintesi impegnativa e per niente scontata, che chiede ad ognuno di mettersi in gioco. [...] Altri processi, in questo tempo, saremo chiamati ad avviare. Vedremo come lo Spirito Santo ci aiuterà a metterli insieme. Il Cammino sinodale non è una parentesi pastorale ma un processo, uno stile ecclesiale sempre nuovo da apprendere per promuovere comunità cristiane sempre più fedeli a Dio e all'uomo. [...] Mi piace riprendere ancora una volta le parole di papa Francesco quando, nel gennaio del 2021, ricevendo in udienza l'Ufficio catechistico nazionale a 60 anni dalla sua fondazione, avviò di fatto il Cammino sinodale delle chiese che sono in Italia. Fra le tante espressioni che in quel momento ci rivelò, questa in particolare mi piace ripetere, diceva: "Il Concilio è magistero della Chiesa, e pertanto segui il Concilio. Se non lo segui o lo interpreti come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa". Una di quelle espressioni tipiche e forti che ogni tanto papa Francesco tira fuori stimolandoci e aiutandoci a riprendere il cammino. Siamo nell'anno profetico del Cammino sinodale. Abbiamo vissuto tre anni: due di ascolto, con tanti momenti di confronto e di dialogo; il terzo anno siamo entrati nella fase detta sapienziale che ci ha invitato a mettere al centro l'atteggiamento del discernimento, con il quale abbiamo evidenziato alcune proposte di rinnovamento pastorale specifiche delle due Diocesi ma anche delle convergenze su cui lavorare insieme: far sì che impariamo sempre più a creare rete, riconoscendo e abbattendo quei muri invisibili che a volte alziamo all'interno della stessa comunità ecclesiale; il linguaggio e la comunicazione è un altro focus che è emerso più volte nei nostri dialoghi. Si tratta di atteggiamenti non strumentali né tantomeno di una mera questione di utilizzo di termini comprensibili a tutti, quanto di fare in modo che l'essere impiantati nella carità accresca nel contesto ecclesiale gesti e parole illuminati dallo Spirito e che allo stesso tempo il nostro parlare sia nel segno di una Chiesa missionaria capace di vivere un'efficace esperienza di prossimità nei confronti delle persone e delle realtà che è chiamata

ad accogliere e ad incontrare. Altro elemento forte che è emerso più volte come decisivo nel cammino della nostra comunità e a cui siamo chiamati a convertirci è la **corresponsabilità di tutta la comunità**, che fra le conseguenze importanti ha quella di ravvivare gli organi di partecipazione; altro elemento importante è la **formazione umana integrale, l'attenzione sui giovani**. La comunità che sia sempre più capace di fare famiglia. Continueremo quindi il nostro cammino con quella che è stata definita **fase profetica** che ci porterà nel cuore dell'Anno giubilare. Si è sempre sottolineato che il Cammino sinodale si intreccia con l'ordinarietà della vita delle comunità e con le linee pastorali che ogni giorno diocesani dà. Un primo aspetto importante è che ogni diocesi, alla luce del percorso di discernimento compiuto, possa vivere una sua **fase profetica diocesana** portando a maturazione quelle scelte collegate alla propria realtà, che possono essere decise e messe in atto nella Chiesa locale avendo coscienza che Cristo, inviato del Padre, con il suo **Vangelo vissuto nello Spirito** è dunque l'unico, grande, perenne criterio delle riforme di cui la Chiesa necessita per essere fedele alla missione. Ad ogni svolta storica e culturale entrano in crisi, anzi, devono entrare in crisi alcune forme ecclesiali ormai invecchiate per adeguarle alle esigenze dell'evangelizzazione.».

Alle parole del vescovo segue un momento musicale per flauto per l'esecuzione di Marco, peraltro, insieme a Sophia, uno dei due giovani coordinatori dell'evento.

Dopodiché la parola passa a mons. Erio Castellucci che inizia con i ringraziamenti a mons. Russo e alla comunità interdiocesana che ospita l'incontro. «[...] lo vorrei inquadrare tre aspetti – dice mons. Castellucci –. Il primo riguarda la parola "formazione". Può sembrare una parola antiquata, noiosa, legata a lunghe lezioni. Formazione, invece, vuol dire prendere la forma. Formazione, per noi cristiani, non è semplicemente una lezione accademica. Formazione è un movimento di conversione: prendere la forma del Vangelo. Certo, attraverso esperienze

concrete. La formazione cristiana, fin dall'inizio, non è mai stata una questione puramente scolastica, libresca. All'inizio, la formazione cristiana era fatta di quattro dimensioni: ascolto della **parola** degli Apostoli, comunione ossia **fraternità**, lo spezzare il pane ovvero i **sacramenti**, le **preghiere**. Benedetto XVI, introducendo l'anno della Fede, nel 2011 parlò delle quattro dimensioni della fede cristiana: la **fede proclamata** (la parola), la **fede vissuta** (la fraternità), la **fede celebrata** (i sacramenti), la **fede pregata** (la preghiera). Quattro dimensioni che non sono solo da insegnare, sono dimensioni da vivere. La formazione cristiana è fatta da tutte queste dimensioni. [...] Il Cammino di questi tre anni ha portato a sintetizzare così la richiesta di coloro che hanno partecipato al Cammino sinodale: **una Chiesa più famiglia e meno azienda**, più attenta ai volti che ai programmi, più impegnata nella relazione che nell'organizzazione. Tutte richieste presenti nelle relazioni diocesane che rappresentano il desiderio di una famiglia, e quindi di **accoglienza**. Del resto la Chiesa non è nata con una logica aziendale ma con una logica familiare. La logica aziendale è la logica dell'efficienza, la logica familiare è la logica della profondità, della cura. La logica aziendale non comporta la presenza di chi non produce ancora o non produce più. I bambini e gli anziani non entrano nel circolo della produzione aziendale. La logica della famiglia invece è addirittura più attenta ai piccoli, agli ammalati. Cioè, la logica dell'azienda è quella dell'organizzazione, la logica della famiglia è quella della **relazione**. E la Chiesa non è nata come azienda. Gesù non ha chiamato i discepoli soci, li ha chiamati fratelli, amici. Non che nella Chiesa non debba esserci organizzazione, però l'organizzazione è al servizio della relazione, non viceversa. Dopo "formazione", l'altra parola è "**corresponsabilità**", una parola che è più che collaborazione. Benedetto XVI disse, in un'assemblea della Diocesi di Roma, "È ormai tempo di passare dai laici collaboratori ai laici corresponsabili. Questo passaggio esige un'adeguata formazione". I collaboratori possono essere interpellati e anche solamente in fase operativa: io parroco decido di fare qualcosa e cerco di avvalermi di persone che mi aiutino a realizzarla. Ma corresponsabili vuol dire che devono essere interpellati anche in fase di discernimento, prima di decidere, quindi decidere insieme: il pastore è chiamato a consultare il popolo di Dio già in fase decisionale, non solo in fase operativa. Questo è ciò che abbiamo chiamato il "**discernimento comunitario**". Faccio un esempio per essere più chiaro: io sono parroco e desidero rilanciare la Pastorale dei giovani, il famoso post-Cresima. Posso pensarci bene, leggere dei libri, chiamare il Consiglio pastorale su questo tema e dare indicazioni in merito magari per il prossimo anno.

Raccoglio delle disponibilità e ci sono dei collaboratori. Oppure posso convocare il Consiglio pastorale per chiedere un aiuto nel decidere le modalità. Allora ognuno dirà la sua e insieme si prenderanno le decisioni. È evidente che il processo sarà più lungo, ma questo tema del discernimento, e quindi della **corresponsabilità vissuta**, può avere anche un'altra declinazione, la quale è richiesta da molti parroci, cioè sburocratizzare il ministero, permettendo ai pastori di potersi maggiormente dedicare a ciò per cui sono diventati preti e vescovi. Che non è di gestire delle strutture, se non il minimo indispensabile, ma è di dedicarsi all'Annuncio, all'incontro, all'accoglienza e di suscitare nella comunità cristiana delle disponibilità in questo senso. La corresponsabilità

ma la logica non è né quella della democrazia parlamentare né quella della monarchia assoluta. Per quanto dall'esterno si potrebbe pensare che ci siano dei momenti di democrazia parlamentare quando si vota e momenti di monarchia assoluta quando il papa decide le cose. Ma la Chiesa è una comunità originale che non rientra in nessuno degli schemi in uso nelle società e negli Stati. Potremmo parlare di monarchia illuminata, potremmo trovare tante categorie ma nessuna esaurirebbe la Chiesa perché l'unica categoria che esprime la Chiesa è proprio quella della **sinodalità**. Sinodale è proprio la forma della Chiesa. Cioè cammino insieme sulle strade della missione. Questo aspetto della corresponsabilità è essenziale perché altrimenti nei Consigli



di tutti i fedeli significa anche la possibilità, che dovrà essere riconosciuta anche economicamente, quindi bisognerà trovare delle risorse, che nel concreto dei laici si assumano anche degli incarichi che comportano il doverne rispondere; ed ecco quindi la corresponsabilità: significa **risponderne insieme**. Rispondere anche civilmente. Attualmente è ciò che già accade con gli economisti diocesani i quali spesso non sono sacerdoti e hanno delle procure, quindi una corresponsabilità. Quindi non solo corresponsabilità pastorale nel discernimento, che sarebbe già un bel passo in avanti, ma anche una corresponsabilità più concreta. Ma della corresponsabilità a chi dobbiamo rispondere? Ce lo svela la liturgia quando preghiamo il Salmo responsoriale. Con quella preghiera stiamo rispondendo alla parola di Dio. È questo che lega formazione e corresponsabilità. Perché altrimenti, così dice papa Francesco, c'è il rischio di una deriva parlamentare delle comunità cristiane. Lui questo lo ribatte in continuazione: "La Chiesa non è una democrazia parlamentare.". Significa che la formazione ad una comunità corresponsabile non è semplicemente la formazione a sostenere una parte e cercare di convincere gli altri per fare maggioranza. Ci sono anche dei momenti in cui si vota, tra l'altro alcuni sono previsti dal diritto canonico, per esempio il Consiglio per gli Affari economici,

pastorali si rischia la deriva parlamentare o quella monarchica. La Chiesa è comunione sinodale, è cercare il più possibile di camminare assieme. Qui si innesta la corresponsabilità. Questo richiede molta maturità da parte di chi accetta di costituire questi organismi. Come ultimo passaggio, dopo "formazione" e "corresponsabilità", vi è una terza parola che è molto presente nel cammino sinodale e che avrei dovuto dirla per prima: "**missione**". In realtà la missione è l'intero ambito nel quale si sta ripensando qualche forma di Chiesa. Papa Giovanni Paolo II diede un'immagine molto particolare quando chiuse il Giubileo del 2000: nel 6 gennaio 2001 firmò il documento chiamato "Novo Millennio Ineunte" (iniziando il nuovo millennio), che è uno dei più semplici e dei più belli, secondo me, del suo pontificato, nel quale sembra proprio un parroco, un pastore, narra di come dovrebbe essere la vita nelle comunità. Quello che colpì fu l'immagine che mise all'inizio di questo documento, in latino "Duc in altum" (prendi il largo), desunta dal capitolo V del Vangelo di Luca, dove Gesù davanti ai discepoli, con a capo Pietro, che avevano pescato inutilmente tutta la notte, dice "Prendi il largo Pietro", e Pietro, alquanto diffidente rispose "Sulla tua parola getterò le reti". Questa immagine colpì perché Giovanni Paolo II disse "Questa è la Chiesa: la barca di Pietro che deve pren-

dere il largo". Il papa ha così rovesciato i termini: è la missione che detta l'agenda della comunione. Perché se noi dobbiamo aspettare di essere una comunione perfetta per andare al largo, non partiremo mai. Confessiamolo, alcuni problemi nascono proprio dalla chiusura, dall'aria viziata che a volte si respira. Per cui, quisquillie sembrano problemi giganteschi e ci si dimentica – qui ci aiuta papa Francesco con il nr. 49 di "Evangelii gaudium" – che fuori c'è tanta gente che soffre e che grida. E quindi preferisco una Chiesa accidentata, sporca per essere uscita sulle strade piuttosto che una Chiesa sempre preoccupata dei propri procedimenti interni. A volte, certi problemi nascono dalla mancanza di ossigeno, perché s'intende la comunione come una divisione di spazi personali,

Cammino sinodale, intendiamo proprio questo. Se siamo pochi o molti ci deve interessare relativamente. Il numero è certamente importante, ma non deve essere l'elemento decisivo. Perché il numero può anche essere fumo negli occhi, a volte: se si propone qualcosa di attraente e superficiale avremo una grande adesione. Ma serve? Il numero deve essere uno stimolo, un indicatore, un'occasione per farci domande ma non può essere la voce di bilancio: "Eravamo tanti, quindi è stata un'esperienza ecclesiale; eravamo pochi, è fallita". Gesù molte cose molto belle le ha fatte con una o due persone, quindi non era preoccupato della folla. Ci sono 217 domande che Gesù pone nei Vangeli. Quello che colpisce è che tra queste non c'è neanche una volta

quanti siamo, quanti eravamo. Non è mai preoccupato della quantità, è preoccupato della profondità. Non è mai preoccupato dell'estensione, è preoccupato della relazione. Ecco, ricominciare da qui, ancora una volta, dalla parola "relazione". Relazione col Signore e con gli

Paola Cascioli, membro del Consiglio pastorale diocesano, fa una sintesi del Cammino sinodale fin qui percorso dalle chiese locali passando per le fasi *narrativa* (in cui si è dato ascolto alle persone) e *sapienziale* (sintesi di quanto acquisito attraverso l'ascolto).

Inizia ora la fase *profetica* che ci accompagnerà fino all'Anno giubilare 2025 che nel mese di marzo vedrà riunirsi l'Assemblea sinodale per l'attuazione di quanto emerso nella fase sapienziale. Fa quindi notare la grande novità di questo Cammino sinodale, già di per sé epocale: la presenza di laici nell'Assemblea sinodale, un tempo esclusivamente ecclesiale. Bisognerà mettere in crisi molte sovrastrutture che negli anni e nei secoli sono andate formandosi nella Chiesa fino a coprire il nucleo centrale ovvero lo Spirito evangelico, cioè Gesù. Mettersi dunque in ascolto dello Spirito per capire cosa vuole dalle chiese locali.

Le Commissioni sinodali delle Diocesi di Velletri-Segni e Frascati stanno svolgendo un lavoro unitario da cui sono emersi 5 punti in comune, 5 convergenze.

Addirittura le stesse 5 convergenze emerse in tutti i cammini sinodali a livello nazionale e nel mondo: - creare rete;

- la corresponsabilità di tutta la comunità per cercare di ravvivare gli organismi di partecipazione; - la formazione; - i giovani come protagonisti dell'oggi e del domani e non da considerare solo all'occorrenza; - la comunità come famiglia. Si dà quindi inizio ai lavori di gruppo con la formazione di 14 gruppi composti in media da sette persone, ognuno con presbiteri e laici. Ciascun componente è in possesso di una "scheda di discernimento" dal titolo "La corresponsabilità nelle nostre realtà ecclesiali". Quattro giri (giri 0, 1, 2 e 3) per esprimere ognuno, attraverso una condivisione di tipo narrativo: **Giro 0** - chi è e la sua esperienza; **Giro 1** - in base alla propria esperienza, i germogli e i rami secchi che riconosce nel servizio che svolge; **Giro 2** - a partire da quanto emerso dal giro 1, indicare le convergenze che riconosce importanti; **Giro 3** - identificazione delle azioni concrete che possono promuovere la corresponsabilità all'interno delle nostre realtà ecclesiali.

Dopo la lettura in Assemblea di quanto emerso nei propri gruppi da parte dei 14 facilitatori designati, è la volta delle conclusioni di mons. Stefano Russo giunto da Frascati: «*Emerge un desiderio di autentica comunità ove sussista un "noi" – dice il vescovo –. Occorre ora capire quali sono quei passi concreti che ogni giorno siamo chiamati a compiere insieme. È certo che alla base di ogni collaborazione deve esserci l'ascolto.*».

I lavori assembleari terminano con un collegamento con Villa Campitelli di Frascati per un saluto e una preghiera comunitaria delle due Diocesi.



di divisione di ruoli, cercare di mettersi d'accordo. No! Dobbiamo cercare di metterci in ascolto delle voci di fuori, poi andremo ancora più d'accordo. E pazienza se la barca non è perfetta. Con un minimo di comunione tra noi, di desiderio di fare comunione andiamo al largo. Poi magari a volte prenderemo anche delle onde, ma pazienza! Molto meglio che morire di asfissia nel porto. Giovanni Paolo II ebbe un grande coraggio. Disse "Il mondo ha il diritto di vederci uniti nel campo ecumenico. Il mondo ha il diritto di vedere che crediamo in un Dio che è pace in campo interreligioso". Il punto di partenza è sempre questo: "Il mondo ha diritto", cioè non partiamo da quello che siamo capaci di fare noi, partiamo dagli appelli che riceviamo da fuori. Questo è il desiderio della missione; che naturalmente si tradurrà a seconda delle situazioni di ciascuno. Ma per tutti diventa un partire dall'ascolto di ciò che c'è nel mondo. Noi non viviamo su Marte. Viviamo nelle nostre famiglie, nella scuola, nel mondo del lavoro, nei luoghi di cura e di sofferenza, nei luoghi di svago. Come cristiani siamo chiamati non a farci il nostro circolo chiuso dove si sta benino tra quelli che condividono tutto. Ma farci antenne che risuonano delle voci di chi è fuori. È allora che la comunità si forma. Quando diciamo "missione nello stile della prossimità", che è uno degli slogan del nostro

altri. Poi, il resto, se siamo discepoli contenti, viene di conseguenza e dipende dallo Spirito Santo.».

Seguono alcune domande dal pubblico rispondendo alle quali mons. Castellucci ha l'occasione di precisare e ribadire quanto già esposto nel suo esplicativo ed esaustivo intervento. L'appuntamento è per l'indomani mattina, con i soli delegati delle parrocchie delle due Diocesi che si riuniranno, dalle ore 9,00, separatamente: sempre a Frascati, in villa Campitelli, per la Diocesi di Frascati, e a Velletri, presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero, per quanto riguarda la Diocesi di Velletri-Segni.

Il 19 ottobre, alle ore 9,00, i delegati della Diocesi di Velletri-Segni si riuniscono presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero per il prosieguo dell'Assemblea interdiocesana.

È mons. Roberto Mariani, vicario episcopale per la Pastorale, ad introdurre i lavori. «Noi siamo pieni di chi e di cosa? – chiede don Roberto – A volte siamo pieni di tante cose ma non pieni di Dio. Dovremmo quindi svuotarci per poi riempirci di Spirito, come gli Apostoli nel giorno della Pentecoste. Perché lo Spirito chiede di essere in noi presenza costante. Bella è una Chiesa che sia di tutti, nessuno escluso. Spalancare le porte quindi, le porte della nostra vita, le porte della comunità.».



Venerdì 11 ottobre, presso il centro diocesano di spiritualità Santa Maria dell'Acero, si è svolto l'incontro unitario del clero delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati in cui sono stati presentati i percorsi di preparazione al Giubileo del 2025 e di formazione del clero. Don Roberto Mariani, insieme con Riccardo Ingretolli e Francesca Aquì hanno presentato il percorso pre-giubilare che interesserà le nostre parrocchie riunite per zone pasto-

rali e del pellegrinaggio interdiocesano a Roma previsto per il 22 marzo del prossimo anno. Sono poi intervenuti don Christian Medos e don Claudio Cirulli che hanno illustrato il percorso formativo del clero che, da quest'anno, sarà unitario per tutti e due i presbiteri.

don Antonio Galati

Per il Programma dettagliato rimandiamo alla quarta di copertina.



PREPARAZIONE e CELEBRAZIONI

Settimane di preparazione al Giubileo:

Il vescovo

Stefano dona alle parrocchie l'Evangelario. La Parola è proclamata, accolta, custodita e venerata dalla comunità*

don Andrea Pacchiarotti*

Il nostro vescovo Stefano durante le "settimane di preparazione al Giubileo", che vivremo nelle Zone pastorali nelle prossime settimane, consegnerà a tutte le parrocchie della Diocesi l'Evangelario. Per questo motivo vorrei offrire un contributo proprio su questo importante Libro Liturgico, per molti quasi sconosciuto.

L'Evangelario occupa un ruolo centrale nella celebrazione dell'Eucaristia, sia a livello teologico che liturgico e pastorale, perché rappresenta la Parola di Dio fatta carne, proclamata e celebrata nella comunità ecclesiale. Analizzare i vari aspetti di questo libro liturgico ci permette di comprendere più profondamente la sua importanza.

L'Evangelario è simbolo visibile di Cristo, la Parola eterna del Padre. Nel contesto dell'Eucaristia, la proclamazione del Vangelo è un evento sacramentale, in cui Cristo stesso parla alla Chiesa. San Girolamo affermava: "Ignorare le Scritture è ignorare Cristo" (Prologo al commento su Isaia), sottolineando come la Scrittura, e in particolare il Vangelo, sia luogo d'incontro con Cristo vivo.

Secondo la **Sacrosanctum Concilium**, la Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, la Chiesa "venera la Scrittura come venera il corpo del Signore" (SC 7). Questo parallelo tra il corpo eucaristico e la Parola proclamata evidenzia la dimensione sacramentale dell'Evangelario: non è solo un libro, ma un'epifania del Verbo.

Dal punto di vista liturgico, l'Evangelario non è solo strumento per la proclamazione della Parola, ma un oggetto rituale che accompagna la celebrazione con segni visibili e gesti simbolici. L'incensazione, il bacio e la processione con l'Evangelario mostrano il rispetto e la venerazione che la comunità cristiana ha per la Parola di Dio.

Nel **Pontificale Romano**, uno dei momenti più significativi è l'intronizzazione dell'Evangelario. Questo gesto sottolinea che la Parola di Dio non è semplicemente letta, ma è al centro della vita della comunità e viene accolta come un dono prezioso da custodire. Secondo Goffredo Boselli, l'intronizzazione del Vangelo è un segno del primato della Parola di Dio nella liturgia e nella vita cristiana.

Inoltre, la collocazione dell'Evangelario sull'altare all'inizio della celebrazione eucaristica (specialmente nelle celebrazioni solenni) simboleggia l'unione tra la mensa della Parola e la mensa del Pane eucaristico. Come sottolinea **Crispino Valenziano**, "l'Evangelario, posto sull'altare, evidenzia come l'altare stesso sia mensa duplice, della Parola e del Pane". L'Evangelario ha anche un'importante funzione pastorale: esso è uno strumento di catechesi per aiutare i fedeli a comprendere la centralità della Parola di Dio nella loro vita quotidiana. La processione con l'Evangelario è un invito visivo e corporeo per l'assemblea a essere discepoli missionari, portatori del Vangelo nel mondo.

La bellezza e la solennità del libro liturgico non sono solo estetiche, ma devono aiutare la comunità a percepire la bellezza della Parola stessa, fonte di vita". Il modo in cui l'Evangelario viene trattato durante la celebrazione influisce direttamente sulla percezione della sua importanza da parte dei fedeli.

Ogni comunità parrocchiale che riceve questo dono è chiamata a vivere e testimoniare la Parola di Dio. L'Evangelario, essendo il libro che contiene i testi evangelici, non rappresenta solo un supporto alla liturgia, ma un segno tangibile dell'identità cristiana, radicata nell'ascolto e nell'accoglienza del Vangelo. Possedere un Evangelario visibile e accessibile all'interno della chiesa rende concreto questo legame tra la comunità e la Parola di Dio.

Come afferma **Goffredo Boselli**, "la Parola non è soltanto proclamata, ma deve essere accolta, custodita e venerata dalla comunità", e il possesso di un Evangelario fisico rafforza questa dinamica di ascolto e accoglienza. La presenza dell'Evangelario, in un certo senso, identifica la comunità come popolo che vive alla luce del Vangelo.

L'Evangelario nelle celebrazioni permetterà non solo una funzione pratica per la proclamazione del Vangelo, ma verrà utilizzato in gesti simbolici che esprimono la venerazione della Parola, come la processione, l'intronizzazione, l'incensazione e il bacio del Vangelo.

Crispino Valenziano sottolinea come il valore del libro liturgico non sia solo nella sua funzione pratica, ma nella sua capacità di rappresentare la Parola viva di Dio attraverso segni rituali che coinvolgono il corpo e la percezione sensoriale. L'assenza dell'Evangelario, invece, può impoverire l'esperienza rituale e la percezione della centralità della Parola nelle celebrazioni.

In sintesi, l'importanza che ogni comunità parrocchiale abbia un Evangelario non riguarda solo il corretto svolgimento della liturgia, ma anche la vita spirituale, catechetica e pastorale della comunità stessa. È un segno di fede, di unità e di dedizione alla Parola di Dio, che la comunità è chiamata a vivere e proclamare al mondo.

*Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

Antonella Santovincenzo

Nel mese di ottobre Sua Eccellenza il Vescovo Stefano ha onorato della sua presenza la parrocchia Maria SS Immacolata di Colleferro in occasione di una giornata pregevole di eventi. Domenica 13, infatti, don Christian Medos, già amministratore parrocchiale di S. Gioacchino e co-parroco dell'Immacolata insieme a Mons. Franco Fagiolo, è diventato ufficialmente unico parroco della nostra parrocchia, in seguito alla decadenza della carica di don Franco per sopraggiunti limiti di età.

L'investitura giuridica sicuramente rappresenta un momento molto importante della sua vita personale, ma anche della nostra comunità. Dal suo arrivo nella nostra parrocchia, tre anni fa, ad oggi, don Christian è stato fautore, con il prezioso sostegno di don Franco, di un profondo cambiamento della mentalità parrocchiale in relazione soprattutto al modo in cui aprirsi alla comunità cittadina e al mondo, per rendere la chiesa una casa in cui tutti possano sentirsi accolti e fare famiglia insieme. Particolarmente significativo il suo impegno verso i giovani, che attraverso la collaborazione con le istituzioni scolastiche e le autorità civili e, soprattutto, con la creazione dell'Oratorio Diffuso Cittadino ha dato vita a importanti occasioni di crescita e acquisizione di valori per le nuove generazioni.

Tuttavia, come lui stesso ha tenuto a sottolineare, allo stato pratico delle cose questa sua investitura non cambia nulla. Con l'umiltà che lo contraddistingue, don Christian ha tenuto a sottolineare come don Franco, nonostante il suo pensionamento, resti una figura di primo ordine, un punto di riferimento fondamentale della nostra comunità. Entrambi continueranno allo stesso modo a fornire il loro tempo, le loro energie e il loro sostegno spirituale a chiunque ne abbia bisogno. Potendo contare anche su un aiuto in più. Sì, perché il 13 ottobre è una giornata da ricordare anche per l'insediamento ufficiale nella nostra comunità di un altro sacerdote, il giovane don Simone De Marchis, ordinato solo pochi mesi fa e che domenica è stato ufficialmente designato vice parroco della nostra parrocchia, trovandosi subito a vivere

un momento molto forte e molto bello della vita della comunità. Infatti, domenica è stato anche il giorno in cui Sua Eccellenza il Vescovo Stefano ha amministrato il sacramento della Confermazione a ventuno ragazzi della nostra parrocchia, accompagnati da sei bambini che dovevano ricevere la Prima Comunione. Una festa grande a cui don Simone ha cominciato a partecipare già dal giorno prima, aiutando gli altri sacerdoti ad amministrare il sacramento della Riconciliazione ai ragazzi, sia grandi che piccoli, ma anche ai genitori e alle madrine e ai padrini presenti all'incontro.

Il nostro augurio è che lui si senta presto a casa, accolto con affetto e calore, e che la nostra comunità, anche grazie al suo aiuto e alla sua testimonianza, possa crescere sempre di più nella fede e nella carità. Questa straordinaria effusione dei doni dello Spirito che la nostra parrocchia ha vissuto domenica 13 ottobre era ampiamente rispecchiata nel vangelo del giorno, commentando il quale il vescovo Stefano ha spiegato ai ragazzi quella che è la vocazione cristiana. Il brano di Mc 10, 17-30, con il giovane che chiede a Gesù cosa deve fare per ottenere la vita eterna, mette molto bene in evidenza, ha detto il Vescovo, come non basti rispettare i comandamenti per essere felici. Bisogna compiere un salto qualitativo, bisogna abbandonarsi totalmente a Gesù, fidarsi di lui, rimettere totalmente la nostra vita nelle sue mani. Solo così possiamo sperimentare l'amore che deriva dal-

Colleferro 13 ottobre
 don Christian Medos
 nuovo Parroco
 della parrocchia
 di Maria Ss.ma Immacolata



l'essere una sola cosa con Dio e trarne felicità. Ma questa comunione con il Padre non può prescindere dalla comunione con i propri fratelli.

Il nostro augurio più grande per i nostri ragazzi è dunque quello di continuare il cammino di fede all'interno della parrocchia attraverso l'oratorio e le molte attività ad esso collegate; e per i nostri sacerdoti di continuare ad avere sempre quel coraggio che hanno dimostrato finora nell'adattare la trasmissione del messaggio evangelico alle necessità dei tempi nuovi, restando fedeli alla Parola ma allo stesso tempo prestando attenzione anche ai suoi destinatari.

Il tutto in perfetta sintonia con le indicazioni del cammino sinodale che in questi anni, attraverso l'ascolto, la riflessione e la preghiera, sta cercando di rinnovare il volto della Chiesa per renderlo sempre più simile a quello del suo Sposo.





Velletri 19 ottobre

don Alessandro Milani
nuovo Parroco
della parrocchia
di San PAOLO apostolo

del secolo scorso è stata costruita un a chiesetta, che solo negli anni '90 è stata eretta parrocchia. Il titolo di San Paolo è in ricordo del passaggio dell'apostolo Paolo che percorrendo la Via Appia per arrivare a Roma passò proprio in quel territorio.

Quanto sopra brevemente descritto dice della necessità di un servizio pastorale in una zona abitata e lontana dal centro. Necessità, che gli ultimi vescovi hanno sempre ravvisato.

Nel quadro della distribuzione del clero nella diocesi il vescovo attuale mons. Stefano Russo tra gli altri

n. d. r.

L'immenso territorio della città di Velletri, oltre al centro storico e al centro urbano comprende diverse aree rurali tra queste sicuramente la più estesa e quella che conta grandi estensioni di proprietà terriere rientra nel territorio della Parrocchia di San Paolo ap. Essa è attraversata dalla direttrice nord-sud, dal centro della città verso il mare dalla Via dei Cinque Archi che conduce a Nettuno, e da ovest a est dalla strada provinciale Cisterna - Campoleone che collega la via nettunense con Cisterna di Latina, dalla quale ripartono altre strade che conducono ad Aprilia,



Lanuvio. E anche il super carcere di Velletri. In questo territorio risiedono più di 4000 abitanti, per questo dagli inizi degli '50

provvedimenti a voluto dare un nuovo parroco a questa parrocchia.

Così sabato 19 ottobre u.s. a seguito della nomina, don Alessandro Milani già vice-parroco della cattedrale di San Clemente in un clima di sentita partecipazione ha preso possesso del suo nuovo ufficio di parroco. La celebrazione presieduta da mons. Roberto Mariani delegato del vescovo che con la sua omelia ha saputo accendere calore nei partecipanti, ha visto don Alessandro procedere con le parti del rito accogliendo il vangelo e benedicendo i fedeli.

La celebrazione semplice ed essenziale alla quale ha partecipato anche don Claudio Sinibaldi già collega di don Alessandro per ben sette anni nella cattedrale si è conclusa con le dimostrazioni di affetto, di augurio e promesse di collaborazione dei fedeli verso il nuovo pastore.



Laura Alessi e la comunità
 parrocchiale
 di S. Maria del Carmine

Domenica 20 ottobre 2024, la Parrocchia Santa Maria del Carmine di Velletri, ha aperto le porte al nuovo parroco nella persona di Don Sergio Felice Aumenta che ha iniziato la sua missione pastorale tra i fedeli della comunità.

Per questa occasione speciale, ha officiato il rito di insediamento Sua Ecc.za Mons. Marco Prastaro, vescovo della diocesi di Asti da cui proviene don Sergio, conferendo a questo momento una particolare solennità.

Ad accompagnarlo in questo giorno speciale erano presenti alcuni sacerdoti della diocesi tra cui il vicario generale Mons. Franco Fagiolo e Pade Sebastian Valancherry che ha guidato la nostra parrocchia in questi ultimi due anni.

Durante l'omelia il vescovo, con una semplice ma potente immagine, ha affermato che la vita cristiana è come bere il calice insieme a Gesù cioè vivere come Lui ha vissuto. Questo è il senso della fede: percorre-

re lo stesso cammino di Gesù, seguendo le sue orme.

Il cristiano quindi non è colui che vive "a casaccio" ma chi con i suoi gesti, le sue parole, le sue azioni sa mettere il suo piede esattamente dove lo ha messo Gesù.

Alla fine si è rivolto al nostro nuovo parroco augurandogli che nel suo ministero sappia tenere ben viva e salda l'immagine di un Gesù "servo", capace di servire giorno dopo giorno la sua nuova comunità sotto-

lineando che la logica cristiana è quella di comprendere che le esigenze dell'altro vengono prima delle proprie.

A noi comunità invece ha affidato il compito di essere per lui un "padrone buono" capace di accoglierlo così com'è e insieme, capire la giusta strada da percorrere.

Al termine della funzione, don Sergio, prendendo la parola ha voluto rivolgere un ringraziamento a tutti i presenti e non solo, con la speranza che nostra comunità possa essere una vera e propria famiglia con le porte aperte, anzi "spalancate" dove ognuno possa sentirsi a casa, dove non prevalga l'io

ma il "noi": una famiglia pronta e attenta ai bisogni degli altri, soprattutto degli ultimi. La cerimonia religiosa si è conclusa con un momento di agape fraterna nel salone parrocchiale con il taglio della torta di benvenuto e qualche foto a ricordo di questa giornata di festa per la nostra comunità.

Con l'ingresso del nuovo parroco, la nostra parrocchia si prepara a vivere una nuova fase, ricca di speranza e di opportunità. Possa la Madonna del Carmine, accompagnare Don

Sergio in questo suo nuovo cammino, in questo suo nuovo ministero e in quello di ciascuno di noi affinché, insieme, possiamo costruire una nuova pagina di storia della nostra parrocchia certi che, soltanto "mettendo i nostri piedi esattamente in quelli di Gesù", riusciamo a testimoniare lo stile del vivere cristiano.



p. Vincenzo Molinaro omd

San Giovanni Leonardi era giunto al sacerdozio con un percorso assai anomalo, anche per il suo tempo. Dopo 10 anni di studio e apprendistato per l'arte dello speziale (l'odierno farmacista), all'improvviso si trova alle prese con grammatiche latine e testi di filosofia e teologia. Il suo confessore gli ha vivamente raccomandato di lasciar perdere con gli alambicchi e le spezie orientali e di mettersi a studiare latino...Dopo 4 anni sarà ordinato sacerdote e si dedica a una attività che non interessa a nessuno. I bambini.

Nel suo tempo non c'è ancora scolarizzazione pubblica, solo i ricchi possono pagarsi lezioni private e imparare la grammatica e le lettere. I putti di Lucca e dei dintorni (come il Santo chiama i picco-

Lariano 9 ottobre: San Giovanni Leonardi e marcia della pace



li) diventano i primi frequentatori della Dottrina cristiana. La cosa cresce, e diventa naturale coinvolgere i laici, quindi crea una Compagnia della Dottrina Cristiana.

A questo punto anche il vescovo se ne accorge e gli affida ufficialmente questo ministero e una chiesa dove può radunare gli alunni. Nasce qui un piccolo testo di catechesi, certo all'antica, con domande e risposte, che avrà però lunga vita nella diocesi e sarà stampato più volte. Verrà sostituito dal Catechismo di San Pio X.

Non sarà questa l'unica occupazione del Leonardi. Oltre a seguire e accompagnare spiritualmente un gruppetto di giovani che presto diventeranno i primi seguaci di una nuova fondazione, si interessa dei giovani. Ovviamente non di quelli che vanno a scuola, che hanno "precettori" privati, nelle loro case. Si interessa di quelli che sono sbandati, che non hanno arte né parte, che cercano tutte le occasioni per scontrarsi con i coetanei delle zone limitrofe. Come

spesso accade, diventa problema di ordine pubblico. E qui interviene nuovamente il Santo che crea ancora una volta una Compagnia, questa volta si chiamerà della Pace. L'ordine pubblico è salvo e soprattutto è salvo il futuro di questi giovani che ritrovano il senso della vita. Così arriviamo ai nostri giorni, sono passati 450 anni, i nostri bambini sono abituati al catechismo, mentre l'orizzonte della pace è davvero lontano.

In questi giorni drammatici, quando le violenze si susseguono con distruzione, morte e negazione di ogni diritto, si deve tornare a Giovanni Leonardi.

Per affermare che c'è un punto di partenza, questo è il rispetto della persona. Piccoli o grandi,

di qualunque nazionalità, le persone hanno diritto al rispetto. Il rispetto della vita, dell'incolumità fisica, dell'ambiente familiare, dell'insegnamento. A questo principio antico ma attualissimo, si è ispirato P. Felix, aprendo proprio l'anno della catechesi all'insegna della pace. Una piccola processione, fatta soprattutto da bambini e ragazzi, animata dalle due compagnie...della Dottrina Cristiana e della Pace...Sì, perché ormai sono vari anni in cui la comunità parrocchiale è chiamata a farsi carico del valore della Pace e a manifestare pubblicamente a suo favore. Ciò a cominciare dai più piccoli.

Per i ragazzi è stata una festa, ma la preghiera che l'ha accompagnata ha trasmesso il messaggio valido per tutti i bambini, di ogni nazionalità, ucraini, palestinesi, ebrei: il mondo, le nazioni, le famiglie, la scuola, i parchi gioco, lo sport, questo è lo spazio a cui tutti i piccoli hanno diritto per far crescere i valori dell'umanità. Questa era la voce di Giovanni Leonardi, come oggi è la voce di Papa Francesco. Le voci che i piccoli vogliono ascoltare.



Giovanni Zicarelli

Se c'è qualcosa, un simbolo, che possa sintetizzare in tutta la sua arroganza, disumanità e viltà il fascismo che ha governato per oltre vent'anni (1922 – 1945) il nostro Paese, questo è senza alcun dubbio l'omicidio di Giacomo Matteotti, giornalista, antifascista, segretario del Partito Socialista Unitario, politico dalla parte delle classi meno abbienti che incitava alla coscienza di classe e combatteva l'analfabetismo.

Un grande italiano che la nostra Repubblica, pur intitolandogli ovunque strade e piazze, non ha mai commemorato abbastanza. Sicuramente non sottolineando a sufficienza il coraggio dell'uomo politico e l'impudenza di un regime, di fatto debole e insicuro, che ammetteva, per bocca dei suoi stessi deputati che contestavano Matteotti durante il suo discorso del 30 maggio 1924 alla Camera, di essersi servito, nel corso delle elezioni del 6 aprile 1924 per il Parlamento, di milizie fasciste che entrarono fin dentro le cabine elettorali per orientare a loro piacimento il voto del malcapitato elettore con minacce, soprusi e percosse – ove "malcapitato" è di fatto un eufemismo poiché venivano miratamente attenzionati da tali milizie quei cittadini da loro schedati per avere in precedenza, in qualche modo e occasione, manifestato idee e ideali in contrasto col regime fascista –. Metodi pubblicamente denunciati da Matteotti in quella movimentata seduta parlamentare che, fra ripetuti frastuoni e strepiti volti ad interromperlo (come da originale e dettagliata trascrizione stenografica), rasentò i disordini.

Fu questo che Giacomo Matteotti (soprannominato "Tempesta" dai compagni di partito per il carattere battagliero) contestò fermamente all'allora maggioranza di governo: l'aver calpestato con brogli, perdipiù ottenuti con metodi truculenti, lo svolgimento democratico di libere elezioni; l'aver brutalmente imposto all'Italia il regime fascista con tanto di «dichiarazione fatta esplicitamente dal governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso - come ha dichiarato replicatamente - avrebbe mantenuto il potere con la forza anche se esso [il responso elettorale - ndr] non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista.».

Una contestazione che gli costerà la vita: undici giorni dopo quel discorso, il 10 giugno 1924, Matteotti veniva rapito a Roma, nei pressi di Porta del Popolo mentre si recava a piedi a palazzo Montecitorio percorrendo un tratto del lungotevere, da una squadra fascista capeggiata dallo squadrista Amerigo Dumini e composta da cinque uomini che, dopo una colluttazione durante la quale un aggressore finì per terra, lo caricò a bordo di una Lancia Kappa nera in cui, si scoprì durante le indagini, fu percosso e subito accoltellato dopodiché lasciato morire dopo ore di agonia.

Al momento del rapimento aveva con sé una borsa che non fu mai ritrovata.

Il 27 giugno 1924 si consumò la cosiddetta "secessione dell'Aventino" (nome che richiama la *Secessio plebis* dell'antica Roma): 123 deputati dell'opposizione, fra cui Alcide De Gasperi, Antonio Gramsci e Filippo Turati, disertarono i lavori della Camera riunendosi nella sala di Montecitorio detta "Sala della Lupa" (da allora conosciuta anche come "Sala dell'Aventino") in segno di protesta nei confronti del governo Mussolini per il rapimento di Giacomo Matteotti.

Il corpo, seppellito e piegato in due, fu ritrovato dopo oltre due mesi – il 16 agosto 1924 – nella macchia della Quartarella, un bosco nel territorio del Comune di Riano, a circa 20 km da Roma. Il 21 agosto la salma del deputato fu trasferita a Fratta Polesine (provincia di Rovigo), dove era nato 39 anni prima (22 maggio 1885), per i funerali.

Il 3 gennaio 1925 Mussolini, messo alle strette dai sospetti e dalle accuse e dopo mesi



MEMORIA

ARTE PER LA

MATTEOTTI CHI?

UN FILO ROSSO LUNGO 100 ANNI

DAL 4 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE

AREA ESPOSITIVA, CORSO GARIBALDI 22, COLLEFERRO

Dal Martedì al Giovedì ore 9:00 - 12:00 / 15:00 - 18:00 | Venerdì, Sabato e Domenica ore 10:00 - 13:00 / 14:00 - 19:00

in cui il governo fascista parve quasi capitolare, si assunse alla Camera la responsabilità politica del delitto Matteotti:

«Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto.».

Ricorre dunque quest'anno il centenario della vile uccisione di un uomo che può essere definito il primo martire italiano immolato in difesa della democrazia – tant'è che, finito il discorso del 30 maggio, disse al deputato socialista Giovanni Cosattini che gli sedeva accanto: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Voi adesso preparate il discorso funebre per me» –. Con il sangue di Matteotti e con l'as-

continua nella pag. 22



L'intervento del consigliere metropolitano Roberto Eufemia



L'intervento del sindaco Pierluigi Sanna



senso della monarchia ebbe ufficialmente inizio il periodo di soprusi, paura ed infondata esaltazione del "ventennio fascista". L'Amministrazione comunale di Colferro ha a tale proposito promosso una mostra commemorativa dal titolo "Matteotti chi? Un filo rosso lungo 100 anni - Arte per la memoria", con le opere d'arte di 60 artisti dedicate alla figura del politico assassinato esposte intorno e all'interno della nuova Aula con-

Pierluigi Sanna e di Riano Luca Abbruzzetti, l'assessore all'Istruzione Diana Stanzani, vari consiglieri comunali di Colferro e dei Comuni circostanti, il consigliere della Città metropolitana di Roma Capitale Roberto Eufemia, rappresentanti di varie associazioni tra cui la presidente dell'ANPI "La Staffetta Partigiana" di Colferro Amalia Perfetti, i curatori della mostra Rossella Menichelli, Marina Mingazzini (presente anche fra gli artisti espo-

siliare, nell'austero palazzo realizzato nel 1935 su progetto dall'architetto Riccardo Morandi e oggi acquisito dal Comune. L'inaugurazione, avvenuta lo scorso 4 ottobre alle ore 17, ha visto la presenza di numerosi cittadini. Avrebbe dovuto essere presente anche e soprattutto Elena Matteotti, primogenita di Matteo, uno dei tre figli di Giacomo Matteotti, ma, causa di forza maggiore, ha dovuto rinviare la sua presenza a uno dei successivi giorni dell'evento.

Tra i presenti: i sindaci di Colferro

sitori con l'opera "Equilibrio con filo rosso") ed Eclario Barone (anch'egli presente in mostra con l'opera "100 Matteotti versus Tetris"), l'architetto Stefania Pierucci che ha curato l'allestimento.

Aprè la cerimonia il consigliere del Comune di Colferro Luigi Moratti con i saluti ai numerosi presenti da parte della Città. «La storia è maestra», dice il consigliere nel corso del suo breve intervento che è sembrato quasi un'esortazione a meditare sull'esemplare e coraggioso insegnamento di Matteotti a tener, a qualsiasi costo, alta la testa di fronte al dispotismo, affinché nella società vadano a crearsi e a rinnovarsi con continuità gli anticorpi contro ogni forma di totalitarismo. Prende quindi la parola Diana Stanzani: «Matteotti è il primo, grande oppositore contro Mussolini - afferma l'assessore - e per questo suo coraggio verrà trucidato nella solitudine. Anche se veniva dal Polesine, notoriamente terra di contadini, era un borghese. La sua vita era agiata e amava viaggiare, quindi quella della politica era per lui pura e innata passione. I suoi viaggi lo portarono a conoscere varie realtà sociali e probabilmente ad assimilare ed amare il concetto di libertà. Noi pensiamo al suo sacrificio ma, manchevolmente, non pensiamo alla sua figura di intellettuale. Il pensiero invece è quanto di più importante possa esserci nella vita sociale poiché è quando la società smette di pensare che nascono i mostri, esattamente come sta accadendo oggi. E poi c'è la memoria, la cui manutenzione serve a non ripetere gli errori del passato.».

Nel suo intervento, la curatrice Rossella Menichelli esordisce invece con una domanda, quella che probabilmente si sono fatta tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione della mostra:

«Si può attraverso l'arte diffondere il pensiero di Giacomo Matteotti? L'intenzione è stata quella di raccontare l'uomo Matteotti. Perché non parliamo solo di un martire ma bensì, riprendendo le parole del presidente della Repubblica Mattarella pronunciate in occasione della commemorazione dello scorso 10 giugno, "un eroe della democrazia".».

L'altra curatrice, Marina Mingazzini, ha aggiunto che «il linguaggio dell'arte contribuisce a diffondere messaggi.».



"Coerenza", Ilaria Rezzi (2023)

Il consigliere metropolitano Roberto Eufemia sottolinea che «oltre che eroe della democrazia, Matteotti può essere definito un padre della Patria. "Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai", disse, e le sue idee sono oggi più vive che mai. Quindi Matteotti è tutt'altro che un santino commemorativo.».

Nelle sue conclusioni, il sindaco Pierluigi Sanna ci ha tenuto innanzitutto a ringraziare i curatori della mostra, tenendoci in particolare a sottolineare la tenacia messa in campo da Rossella Menichelli in tutte le fasi dell'organizzazione e il grande spirito collaborativo delle maestranze del Comune di Colferro.

«È importante diffondere il messaggio antifascista – afferma il sindaco – anche per non



"Un martire della Repubblica",
Arvedo Arvedi (2024)

sopra) sarà poi presente nell'incontro dell'11 ottobre "Le battaglie politiche di Giacomo Matteotti" tenutosi presso gli spazi della mostra, all'interno dell'Aula consiliare. «Questo centenario – dirà la nipote di Matteotti – è un viaggio nella memoria che mi appartiene. Il mio è stato da sempre, per me, un cognome pesante da portare. La vicenda di Giacomo è stata sottaciuta dalla mia famiglia. Per proteggere prima i figli (mio padre all'epoca

conto di ciò che gli era accaduto. Il mio viaggio nella memoria è cominciato qualche anno fa, recandomi con mio figlio a Fratta Polesine». Presenti all'incontro, fra gli altri, anche: Pierluigi Sanna e Giuseppe Tasso, rispettivamente sindaci di Colferro e Fratta Polesine; Giulio Calamita, vicesindaco di Colferro; Maria Lodovica Mutterle, direttrice della "Casa Museo Giacomo Matteotti" di Fratta Polesine; i già menzionati curatori della mostra.

Varie altre iniziative si susseguiranno nei giorni in cui la mostra d'arte resterà aperta – tra cui la proiezione del 13 ottobre, nell'Aula consiliare, del notevole film "Il delitto Matteotti" per la regia di Florestano Vancini (1973), sicuramente uno dei più grandi omaggi all'eroico deputato italiano.

Tutte iniziative volte a riscoprire – anche attraverso la *graphic novel* "Tempesta" la quale all'interno della mostra riproduce su ampi pannelli l'ultimo discorso di Matteotti e che successivamente diverrà itinerante, anche presso le scuole – le grandi virtù, sia pubbliche che private, di Giacomo Matteotti e a sottolineare l'assurdità della truce dittatura che oppresse l'Italia nella prima parte del XX secolo.



dovere un domani chiedere scusa ai nostri figli per non aver fatto abbastanza affinché certi momenti bui per l'Italia non si ripetessero.».
La prof.ssa Elena Matteotti (nella foto

degli accadimenti aveva tre anni) e poi i nipoti. Ero ormai quasi adolescente quando mi resi

MATER SALVATORIS

Giovedì 21 Novembre 2024
Festa della comunità e giornata degli ex-alunni

Programma

Ore 9:30
Accoglienza

Ore 10:00
Incontro sul cammino sinodale della Chiesa italiana

Ore 12:00
Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Luigi Vari

Ore 13:00
Pranzo

COMUNICARE LA PROPRIA PRESENZA AL PRANZO E ALLA CELEBRAZIONE ENTRO IL 13 NOVEMBRE A segreteria@leoniano.it INDICANDO COGNOME, NOME E RECAPITO.

PER LA CONCELEBRAZIONE PORTARE CAMICE E STOLA BIANCA

Pontificio Collegio Leoniano



Il Facilitatore a servizio della Comunione. Incontro formativo per coloro che svolgono il servizio di Facilitatore

Antonella Laforteza

Giovedì 3 ottobre alle ore 18, presso il Centro di Spiritualità di Santa Maria dell'Acero, Velletri, ha avuto luogo, su invito esteso dalle Commissioni Sinodali, insieme al vescovo Stefano, l'incontro "Il Facilitatore a servizio della Comunione", con il Professor Pierpaolo Triani, membro della Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale Nazionale, ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Tra le convergenze prioritarie emerse dalle sintesi della Fase Sapienziale, la Formazione umana integrale è la proposta concreta di rinnovamento pastorale individuata nelle nostre diocesi, come quella da cui partire per attuare poi le altre.

Sempre di più nella Chiesa siamo chiamati ad accompagnare processi di discernimento comunitario e processi di riforma che richiedono persone che abbiano le attenzioni e gli strumenti per farlo, cioè di persone disposte a mettersi in gioco con uno stile di servizio, consapevoli del proprio ruolo.

Nell'ottica della Formazione, è stato pensato, appunto, questo incontro rivolto a tutti coloro che si sono messi in gioco nel servizio di facilitatore durante il Cammino Sinodale delle nostre diocesi, ai giovani facilitatori della Pastorale Giovanile, ai diaconi, ai direttori degli Uffici diocesani, ai parroci e a coloro che i parroci individueranno tra gli operatori pastorali delle proprie comunità come persone interessate all'appuntamento.

L'invito è stato esteso ai facilitatori e ad alcuni operatori pastorali perché il loro servizio sia sempre rivolto alla cura comunionale, favorendo l'ascolto reciproco, guidando, attraverso il discernimento, il riconoscimento della voce dello Spirito, facendo crescere il senso di appartenenza e l'edificazione comunitaria.

Durante l'incontro, il Professor Triani ci ha coinvolto in alcune sue riflessioni, fatte ad alta voce, sul servizio del facilitare e quindi poi del facilitatore, ruolo che si colloca dentro il percorso del cammino sinodale e ci porta a scoprire e conoscere la bellezza

za e la fatica dell'esperienza importante del camminare insieme.

Il cammino sinodale è un tentativo di mettere in moto un processo che chiama in causa tutti a chiedere come possiamo rendere la nostra comunità sempre più capace di testimoniare il Vangelo.

I processi e le persone chiedono di essere accompagnati, di essere sostenuti; da qui nasce il servizio di "facilitare", cioè del mettere in luce, del quanto sia importante prendersi cura, perché la comunità è fatta di vita e la vita ha bisogno di essere accompagnata. È importante sottolineare, a questo punto, quali sono i passaggi del "servizio del facilitare".

Il primo: "a servizio di chi"? Quindi il primo aspetto è l'orizzonte, il senso.

Il secondo: "facilitare che cosa"? Quindi approfondire il tema della dinamica per facilitare. **Il terzo:** "le fatiche"! Dell'accompagnare e dell'ascolto reciproco.

Per quanto riguarda il primo passaggio, il facilitatore si mette a servizio di una comunità perché possa essere fedele al Vangelo, vuol dire assumere una visione di Chiesa, che è una comunità di fratelli nella fede che camminano insieme e si prendono cura reciprocamente della propria fede.

L'orizzonte diventa, allora, quello di una Chiesa che testimonia la propria fede, dedicandosi agli altri, annunciando la speranza e la parola buona, prendendosi cura della fede dell'altro: essere "corresponsabili", cioè rispondere insieme alla fede, vuol dire essere "con" l'altro, non solo "per" l'altro.

Il ruolo del facilitatore è quello di aiutare la comunità ad "essere per" e a "essere con", che si ponga a servizio di una Chiesa che ascolta lo Spirito, che vada oltre i confini della stessa.

Di una comunità che sa ascoltare e che si ascolta, e proprio perché ascolta, incontra. Di una comunità che sappia guardare un insieme, e allora il facilitatore si pone a servizio dello "sguardo d'insieme", l'andare oltre se stessi. Ancora, c'è bisogno di una cura della comunità per aiutarla a prendere insieme decisioni importanti e, una volta prese, a verificarle, ponendosi a servizio di un processo decisionale.

Per ricordare il senso, allora, c'è bisogno di curare un processo, di rendere una comunità cristiana sempre più partecipativa, non come qualcosa che appartiene a pochi, ma dove tutti hanno casa e dove tutti possono sentirsi partecipi, sempre nella distin-



continua nella pag. 25



zione dei ruoli.

Per costruire una comunità, dove tutti si sentono partecipi e tutti si sentono responsabili della fede altrui, chi si mette al servizio del facilitare questo processo, deve sapere che esistono tre tipologie di "fatiche": le fatiche **materiali**, quelle **psicologiche** e le fatiche **spirituali**.

Tra le fatiche materiali il Professor Triani ci spiega che, per lavorare insieme, per camminare insieme ci vuole "tempo", che non è mai "tempo perso" ma una risorsa preziosa per curare l'ascolto e fondare relazioni di accoglienza.

Oltre alle fatiche di "tempo", ci sono anche quelle "di metodo"; il metodo serve per saper organizzare bene e per valorizzare il tempo. Poi ci sono le fatiche psicologiche, per cui è importante che il facilitatore riconosca le fatiche delle persone e che non si imponga, per imparare a stare con gli altri e accettarli.

Infine, la fatica spirituale si chiama "egoismo", cioè pensare di essere al centro, di sentirsi migliori dell'altro, per cui il facilitatore deve mettersi a servizio di questi processi e lasciare spazio alla condivisione, perché soltanto insieme ci coltiviamo nella fede. In conclusione, lo stile del facilitatore si declina in alcuni compiti e presupposti; innanzitutto del facilitatore è saper "accogliere" ancora prima le persone, senza avere l'ansia del risultato.

Poi costruire un clima di ascolto e ricordare il "senso" per cui ci si incontra. Aiutare a tenere insieme, essere cioè uomo / don-

na di "sintesi". Saper coltivare: le trame "buone di relazione", un atteggiamento di fiducia, che aiuta a decentrare per il bene dell'insieme.

I presupposti dall'esercitare il servizio di facilitare per la costruzione della comunità, richiedono una grande libertà interiore, essere cioè al servizio solo per il bene della comunità, senza cercare nient'altro.

Secondo presupposto: coltivare l'essenziale, è l'essenziale è il Vangelo.

Terzo: avere a cuore non se stessi, ma il bene della comunità. Il servizio del facilitare riguarda tutti e cresce in una comunità se qualcuno se ne fa carico.

Quindi, il facilitatore è una persona che si rende disponibile, il suo ruolo è quello di guidare durante l'incontro gli altri componenti del gruppo, puntando sulle rela-

zioni di comunione tra i partecipanti e sull'obiettivo.

Prova a dare spazio a tutti, senza accentrare. Si impegna a far sentire gli altri ascoltati e valorizzati, rinunciando a commentare, per consentire la libertà di parola a tutti i membri, senza aver paura dei silenzi, ma ogni tanto proponendoli per dare spazio alla meditazione personale; senza procedere per dibattito, ma per accostamento di prospettive: il discernimento è frutto di un consenso che nasce dall'ascoltare tutti con rispetto. Infine il facilitatore, seguendo il metodo della "Conversazione nello Spirito", scommette sulle risorse del gruppo e sulle sorprese che lo Spirito Santo ispira su ognuno dei presenti.

Grazie mille Professor Triani!
Buon cammino a tutti.

DIOCESI SUBURBICARI/ VELLETRI-SEGNI **Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Apero**

Info
Centro di Spiritualità
Santa Maria dell'Apero
Via Colle dell'Apero, 165 Velletri

Per contatti e prenotazioni
06.963.33.24 cell. 3792093527
acerocentro@libero.it



**PROPOSTE
2024-2025**

**ITINERARIO BIBLICO-SPIRITUALE
PELLEGRINI DI SPERANZA**

03 novembre
GIUSEPPE.
Ma il Signore fu con Giuseppe. Gen 39,21

15 dicembre
ESTER.
«Mio Signore, nostro Re, tu sei unico...». Est 4,17

12 gennaio
GEREMIA.
«C'è una speranza per la tua discendenza ... i tuoi figli ritorneranno nella loro terra». Ger 31,17

09 febbraio
EMORROISSA.
«Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». Mc 5,21-43

02 marzo
PIETRO.
«... il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro...». Lc 22,61-62

06 aprile
LE PARABOLE DEL SEME.
«Ecco, il seminatore usci a seminare...». Mc 4



Domenica dalle ore 15.30 alle 18.00

Gli incontri sono guidati da
don Cesare Chialastri, don Roberto Mariani
e dalle suore Apostoline.

FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA

1 maggio
Festa per tutta la diocesi,
in particolare per le famiglie.
ore 12.00 Celebrazione dell'Eucaristia
con il nostro Vescovo Stefano.

SERATA BIBLICA

23 maggio ore 18.00
**"COME ABITARE LA CRISI.
ITINERARI BIBLICI"**
con **don Massimo Grilli,**
biblista

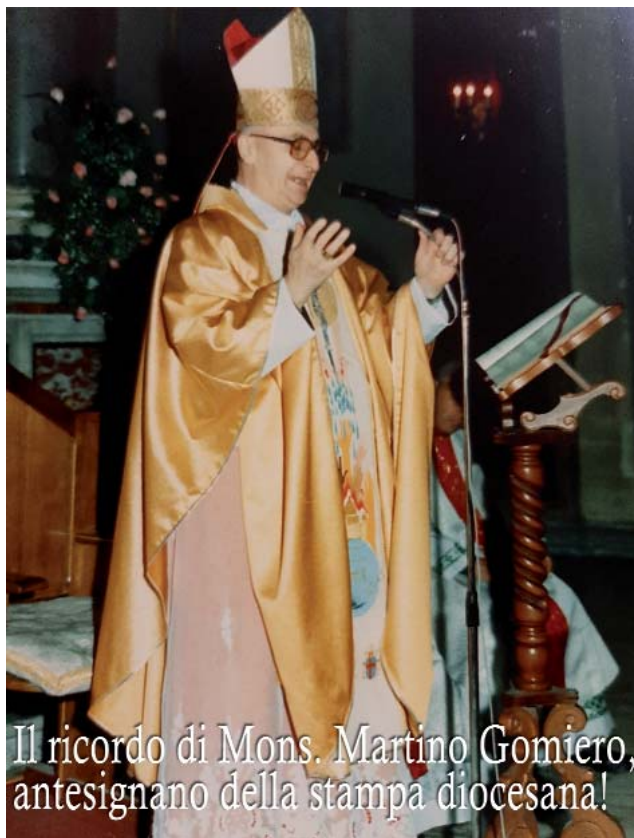
ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

**"La Speranza non delude
perché l'amore di Dio è stato
riversato nei nostri cuori per mezzo
dello Spirito Santo"**

Rm 5,5

22-26 agosto

guidati da don Roberto Mariani
e dalle suore Apostoline



Il ricordo di Mons. Martino Gomiero, antesignano della stampa diocesana!

Tonino Parmeggiani

Ritornando indietro nel tempo, in occasione del centenario della sua nascita, vogliamo ricordare alcuni eventi che si sono succeduti, nel corso dei quasi sei anni del suo Episcopato (giugno 1982-maggio 1988), visti attraverso i molteplici articoli che egli scrisse sulla stampa locale la quale proprio in quegli anni andava diffondendosi: oltre ad essere stato il primo Vescovo della nuova diocesi di Velletri - Segni, in quanto il decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi che sancì la piena unione, tra le due preesistenti diocesi di Velletri e di Segni, è del 30 settembre 1986, lo rammentiamo in quanto ebbe profondi rapporti con la stampa locale, tanto che nel luglio 1987 favorì la ripresa della pubblicazione del 'Bollettino Diocesano', l'organo d'informazione ufficiale della nuova Diocesi di Velletri-Segni, dal quale è nato poi, nel 2004, con nuova veste editoriale, il nostro "Ecclesia in C@mmينو". Nella prefazione al Bollettino il Vescovo Gomiero spiegava come «La necessità della comunicazione appare evidente a chiunque rifletta come sia 'legge di vita' nella Chiesa l'unione profonda di tutti i credenti nella carità di Cristo, nella fraterna concordia, nella complementarità e nella collaborazione». Mons. Gomiero è stato un assiduo collaboratore della stampa locale in quanto, quasi con cadenza settimanale, partecipava il popolo su alcuni degli aspetti vissuti nella conduzione pasto-

rale, sui momenti principali dell'anno liturgico, non limitandosi agli aspetti propriamente 'istituzionali' tanto che la maggior parte dei Suoi interventi scritti riguarda invece i fatti sociali, le povertà, i problemi che affliggono da sempre il mondo.

Gli articoli apparvero principalmente sul settimanale velitero "La Torre" sul quale, da tempo ed ancora per molti anni in seguito, era sempre presente la penna di Don Fernando De Mei il quale fu il promotore di questa partecipazione del Vescovo nella stampa locale con il Suo puntuale intervento che poi diverrà una rubrica settimanale fissa, "La parola del Vescovo"; lo stesso Don Fernando

della Redenzione ed il Vescovo guidò il pellegrinaggio a Roma della Diocesi; poco prima, il 24 luglio, aveva guidato una delegazione cittadina, assieme all'allora sindaco Ciarla, per restituire la visita che S.S. Giovanni Paolo II aveva fatto alla nostra città il 7 settembre 1980. Nello stesso mese di luglio morì il fratello Marcello, all'età di 61 anni.

Nel successivo novembre, intervistai Mons. Gomiero, cercando di fare il punto sul suo primo anno di attività e sul come pensasse di riorganizzare la nostra diocesi che, ricordiamo, era allora ridotta ai due comuni di Velletri e Lariano, ancora soffrendo del taglio territoriale, effettuato con decreto del 12 settembre 1967, dei comuni ricadenti nella provincia di Latina.

Negli anni 1985-86, a seguito della revisione, effettuata nel febbraio 1984, del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, che facilitava l'istituzione o la soppressione delle parrocchie, promosse un ampio studio sulla riforma delle parrocchie nelle due diocesi, stabilite nell'insieme in numero di 27, che portò alla soppressione di 7 parrocchie ed alla istituzione di 5 nuove: un fatto epocale di fronte alla nuova realtà!

Ancora nel settembre (1987) tornai a scrivere una recensione di due volumetti scritti da Mons. Gomiero ed editi dalla 'Elle Di Ci': il primo, dal titolo «Passione Chiesa. Interventi di un Vescovo tra spiritualità e pastorale», raccoglieva 28 riflessioni scelte tra quelle pubblicate proprio su La Torre; il secondo volumetto, dal titolo «Anno Mariano Aurora del Duemila» raccoglieva 9 incontri di riflessione e di preghiera. In tale occasione riflettevo: «Proprio quest'oggi cadono cinque anni da quando Mons. Gomiero fece il Suo ingresso in diocesi e questa casuale coincidenza è l'occasione per tracciare un profilo del Suo impegno scritto che, partendo dalle episodicità della vita di tutti i giorni, nel secolo vuole cogliere delle occasioni per illuminare alla luce del Vangelo. Trovare una collaborazione così assidua in un giornale cittadino da parte di un Vescovo, pur con tutti gli oneri



era solito promuovere l'incontro della stampa locale per gli auguri di fine anno al Vescovo. Sfogliando velocemente le raccolte del giornale al tempo, abbiamo contato oltre 150 suoi articoli pubblicati!

Già nel suo primo anno si ebbero alcuni avvenimenti da prima pagina: il furto al Museo Capitolare di Velletri (giugno 1983); nello stesso anno era stato infatti indetto Anno Giubilare

derivanti dallo svolgimento del Suo Magistero, non è cosa comune.... Mons. Gomiero ha sempre avuto una particolare inclinazione per il mondo delle comunicazioni sociali, per la stampa, veicolo prezioso, oltre che il pulpito, in questo mondo dominato sempre più dall'informazione, per far giungere la Sua parola, diffondere la parola di Dio al popolo tutto».



Nella foto sopra, da sinistra: il sindaco di Velletri Patrizio Saraceni, mons. Martino Gomiero e Papa Giovanni Paolo II

Negli anni 1986-87 Mons. Martino scrisse anche sulla rivista mensile «CITTÀ!», edita sempre a Velletri. Come dicevo all'inizio, i temi trattati negli interventi da Mons. Vescovo, esulavano da quelli strettamente legati all'ambito pastorale, teologico e della spiritualità in genere, per affrontare i problemi che affiorano di giorno in giorno e che affliggono ogni classe sociale: tra tutti gli scritti che il Vescovo ci ha lasciato, ne vogliamo ricordare due, quello dell'annuncio del suo trasferimento alla nova sede Vescovile di Adria – Rovigo (maggio 1988) in cui scriveva con parole profonde «*Nel corso dell'Anno Mariano, seguendo la Vergine "pellegrina nella fede", andiamo imparando dal suo esempio ad accogliere gli avvenimenti, relativi alla nostra vita personale e comunitaria, nella luce della fede, secondo l'ottica di Dio e nella prospettiva del Vangelo*» e l'ultimo, apparso il 4 giugno 1988, alla vigilia della festa del Corpus Domini,

in cui concluse il suo mandato episcopale nella nostra diocesi, «La benedizione del Vescovo che ci lascia sicuri che la Sua benedizione continuerà a proteggerci nonostante l'aumentata "distanza geografica", ora dal cielo in cui risiede al cospetto di Dio, di cui è stato un degno Sacerdote.



Le sorelle di mons. Gomiero, le suore che compaiono nelle foto il giorno dell'inaugurazione si chiamano rispettivamente Sr. Pia e Sr. Pia Martina, le quali spesso soggiornavano a Velletri.



Mons. Martino Gomiero: Vescovo nel cuore della gente Ricordo nel Centenario della Nascita

(Vescovo di Velletri-Segni dal 1982 al 1988)

La Parrocchia di Castelnuovo di Teolo ha avviato una serie di iniziative per ricordare il suo illustre concittadino **S.E. Mons. Martino Gomiero** nel centenario della sua nascita, che ricorrerà il prossimo 7 Dicembre.

La memoria del Vescovo Martino Gomiero è particolarmente viva in tutti coloro che lo hanno conosciuto: non solo dei suoi compaesani ma anche di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo negli incarichi ove la Chiesa lo ha chiamato: Rettore del Seminario Maggiore di Padova, Arciprete-Abate di Monselice, Vescovo di Velletri Segni e dal 1988 Vescovo di Adria-Rovigo.

Nelle scorse domeniche è stata inaugurata, presso i locali della Parrocchia, una **Mostra fotografica** dalla quale è anche possibile ammirare alcuni oggetti appartenuti al Presule nonché le copie delle testate giornalistiche che, nel tempo, hanno illustrato le varie tappe della sua testimonianza sacerdotale ed episcopale.

Il giorno 20 Novembre p.v., data della sua scomparsa, presso la Chiesa Parrocchiale, il Parroco Don Luigi Goldin presiederà una Celebrazione Eucaristica. Al termine sarà presentata la pubblicazione:

MONS. MARTINO GOMIERO: Vescovo nel cuore della gente

Lo scopo di questa iniziativa è di contribuire a fissare in poche pagine alcuni ricordi e testimonianze di alcune persone che hanno conosciuto ed a vario titolo, collaborato, con Mons. Martino.

L'ultimo appuntamento sarà **Venerdì 7 Dicembre p.v., alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Castelnuovo di Teolo.**

Mons. Matteo De Mori Arciprete di Badia Polesine – e già Segretario di Mons. Gomiero, a nome di Mons. Pierantonio Pavanello, Vescovo di Adria-Rovigo, presiederà la solenne Concelebrazione Eucaristica nel giorno centenario della nascita. Al termine, i presenti si avvieranno al Cimitero di Castelnuovo per un omaggio floreale e la benedizione della tomba del compianto Presule.

Il Busto - reliquiario di San Clemente,

realizzato dallo scultore Giuliano Finelli e donato, nel novembre 1633 dall'allora Vescovo, il Card. Domenico Ginnasi, verrà esposto in Cattedrale



Tonino Parmeggiani

La città di Velletri da sempre festeggia il 23 novembre, il suo Patrono, San Clemente I Romano, terzo Vescovo di Roma dopo l'Apostolo Pietro, negli anni 88 – 97, Papa e Martire, 'ab immemorabili' Titolare della Cattedrale veliterna; nella storia era uno dei quattro santi Protettori della città, assieme ai santi Eleuterio, Ponziano e Geraldo: dopo la fusione delle diocesi di Velletri e Segni, divenne Patrono principale assieme a San Bruno, oggigiorno con la nuova unione con la diocesi di Frascati (in itinere) bisognerà aggiungere tra i Santi Principali, anche i Santi Apostoli Filippo e Giacomo. La memoria di San Ponziano, p. m., sepolto nella Cripta sotto l'Altare Maggiore, assieme a Sant'Eleuterio ep., cade il 19 novembre.

La prima notizia del Busto - Reliquiario di San Clemente I, conservato nella omonima Cattedrale di Velletri, l'abbiamo dal testo di Bonaventura Theuli (Teoli), "Theatro Historico di Velletri", stampato da Alfonso dell'Isola

sapeva ma al tempo si sorvolava spesso su questo; invece, per saperne qualcosa di più preciso, sono occorsi ancora ben tre secoli a mezzo!

Il nome dell'artista che realizzò la nostra scultura è stato dedotto da uno studioso tedesco Damian Dombrowski, esperto di scultura italiana di quel secolo il quale, nella redazione di una sua ponderosa monografia di oltre 550 pagine, edita in tedesco nel 1997 [Giuliano Finelli: Bildhauer zwischen Neapel und Rom; Frankfurt am Main] si imbatté in qualche documento che svelava finalmente il nome di **Giuliano Finelli** e, cortesemente, qualche tempo dopo né trasmise la notizia all'allora Vescovo Andrea Maria Erba [Vescovo dal 1988 al 2006] il quale, ricordo personale, durante una omelia per la festa di S. Clemente lesse questa lettera.

Benché nella monografia il busto veliterno non venga citato, crediamo perché l'ottica dello studio (ricchissimo di illustrazioni) si inserisce in un confronto con tutta l'arte scultorea italiana, tra l'area romana e napoletana e, anche se il busto non vi ha trovato posto, comunque l'autore deve essere

in Velletri, nell'anno 1644: a pag. 156 leggiamo in un brano riferito al Cardinal Vescovo Domenico Ginnasi [1551 – 1639] elencandone tutti gli abbellimenti e le opere d'arte da lui profusi nella Cattedrale tra le quali è certamente da segnalare "la Cappella de Santi [quattro] Protettori, con una **Testa bellissima di S. Clemente d'Argento**".

Nulla sul nome dello scultore, e per la datazione ci si è sempre riferiti all'arco cronologico del suo Episcopato veliterno, 1630 – 1639, e pensare che il Teoli stampò la sua opera solo dieci anni dopo (!) per cui certamente lo

ringraziato per la sua sensibilità, altrimenti saremmo ancora nel buio, ad una attribuzione di 'bottega laziale'!

Il Dombrowski ha al suo attivo una vasta produzione scientifica, sia in italiano che in tedesco, centrata sull'arte scultorea e non solo, a partire dal Bernini, del quale il Finelli [Carrara 1601- Roma 1653] ne era un allievo, non senza contrasti; negli ultimi anni sono comparsi altri studi su quest'ultimo.

Per una datazione e testimonianza certa della realizzazione, ricorriamo al volume di Augusto Remiddi (1852-1930), [VELLETRI, Memorie storiche, vol. 2 - Cronache cittadine 1500-1800], edito postumo nel 1982, nel quale l'autore riporta un insieme di stralci, letti nel possibile, dei vari verbali del consiglio comunale i quali, purtroppo, sono andati in parte distrutti, come le citazioni di spese della Comunità che ci interessano le quali riportiamo di seguito.

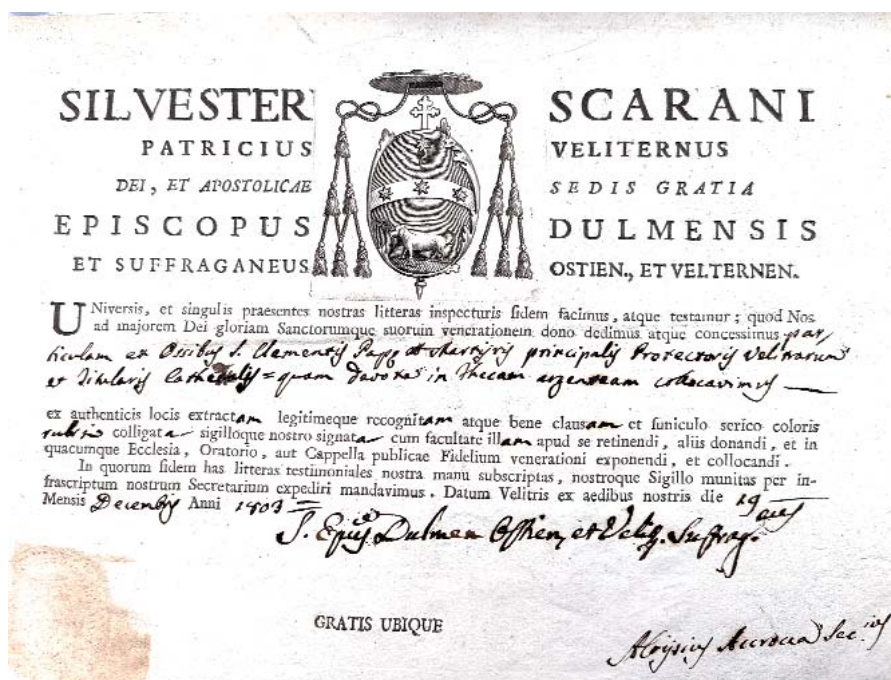
A pag. 116: [Nota 1] anno 1633 C/137 bis foglio 7, 'li 24 novembre, spesi scudi 3,60 per 4 torcie a vento servite per accompagnare la testa d'argento con il busto di San Clemente mandato dall'Ecc.mo Cardinal Ginnasio Protettore alla Chiesa di S. Clemente';

[Nota 2] 166/D foglio 7, 'il Cardinale Ginnasio invia una custodia grande d'argento con impronta della testa di San Clemente';

[Nota 3] 1633- vol.51, foglio 146 'li 27 novembre, fare una credenza con due chiavi per riporvi l'impronta della testa con il busto d'argento di San Clemente nostro Protettore che ha mandato sua Eccellenza'.

Un grazie anche a quest'altro studioso veliterno il quale, avendo svolto nella professione vari ruoli nel Comune, aveva ottenuto il permesso per l'accesso all'archivio 'segreto': sappiamo così che il busto era stato inviato dal Cardinale alla Comunità (di cui peraltro era anch'esso il Governatore) e da qui in Cattedrale in quanto San Clemente è Protettore della Città e, pertanto, le due chiavi del mobile in cui doveva riporsi il busto, forse erano da darsi una alla Comunità e una alla Cattedrale, come era stato fatto secoli indietro per il sarcofago in marmo di San Geraldo (oggi nel chiostro). Della custodia non se ne sa niente in merito.

Del busto spesso ci si scorda che è anche un reliquiario e della reliquia abbiamo anche un'autentica, anche se successiva, nell'Archivio Vescovile di Velletri, 'Sacre Reliquie, sez. I-VIII', redatta dal Vescovo Suffraganeo Silvestro Scarani, patrizio veliterno, in data 19 dicembre 1803 che pubblichiamo a fianco: nelle due righe manoscritte è detto "particulam ex Ossibus S. Clementis Papae et



Martiris principalis Protectoris Veliternarum et Titularis Cathedralis = quam devote in Tecam argenteam collocavimus [tradotto: parte delle Ossa di S. Clemente Papa e Martire, principale Protettore di Velletri e Titolare della Cattedrale = la quale con devozione abbia-

mo collocato in una Teca di argento]; sul retro dell'autentica vi è l'importante notazione "S. Clemente PP. e M. N°2 Nel busto di detto Santo in petto."

La firma dell'Autentica, ormai scritta in un modulo apposito, è di 'Silvestro Vescovo di Dulima (ma solo per il Titolo) e Suffraganeo di Ostia e Velletri', in fondo il Segretario Luigi Accrocca.

A questo punto viene spontanea la domanda, se la reliquia, contenuta nella classica scatolina, inserita poi nel piedistallo sotto il busto del santo era già esistente a Velletri o pervenuta nell'occasione; di reliquie nelle chiese ve ne erano moltissime, tra quelle inserite negli altari e quelle esposte nei reliquiari e spesso se ne facevano inventari ma in quel tempo si ricordavano quelle più importanti (oggi reliquie di primo grado, cioè parti di ossa appartenute al santo) e così, mentre nella Visita pastorale dell'anno 1595 vengono elencate solo quelle di S. Eleuterio e S. Ponziano (ed altre), nella successiva Visita apostolica del 1636, quella di San Clemente viene citata per prima: "traduzione: Delle Sacre Reliquie, Abbiamo in questa Chiesa alcune reliquie tra le quali vi è principalmente la Reliquia di San Clemente Papa e Martire la quale si osserva nel

simulacro di argento del peso di libbre sessanta circa con grande valore con gemme preziose, ricamato d'oro o ornato e dato in dono dall'Eminentissimo e Reverendissimo Il Cardinale Ginnasio Vescovo di Santa Romana Chiesa. (seguono altre reliquie, tra le quali qualcun'altra dello stesso S. Clemente).

Il Reliquiario - busto è alto 118 cm., realizzato parte in argento e parte in metallo dorato; il peso delle sessanta libbre corrisponde a 20 Kg: da sempre l'atteggiamento del Santo viene definito 'eratico', cioè austero, di solenne sacralità, tant'è vero che, nell'immaginario popolare, è ricordato proverbialmente!

La reliquia consiste in una parte di osso, di pochi centimetri, ben evidente la porosità, posta dentro una scatolina, munita di vetro, circondata da una bellissima filigrana in argento e perline, il tut-



to posto nella teca ovale al centro del piedistallo sotto il busto. Preghiamo il Santo che continui a proteggerci, noi, Velletri e la Diocesi tutta.

P.S. Presso l'Archivio di Stato di Roma esiste un fondo del Cardinal Ginnasi costituito da 4 buste le quali contengono qualche migliaio di lettere riguardanti, in buona parte, il carteggio intervenuto tra il Ginnasi quando era Nunzio Apostolico a Madrid, negli anni 1599-1601, e il Cardinale Aldobrandini, allora Segretario di Stato; nel proseguo del tempo ci sono altri vari documenti sulla sua attività ma nessuno riguardante la diocesi velletrina.

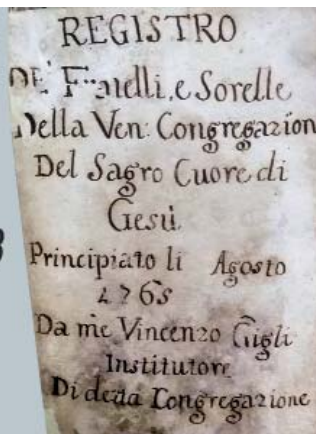


San Clemente, immag. pubblicata per gentile concessione di Bruno Pallotti

Nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, eresse una Congregazione per la pratica devozionale verso il Sacro Cuore, la quale era invero già diffusa di fatto nella Chiesa, ma solo da pochi mesi prima era stata riconosciuta nella Chiesa universale

L' Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 8

In un anno, la Congregazione arrivò a contare oltre ventimila iscritti, di varie città d'Italia

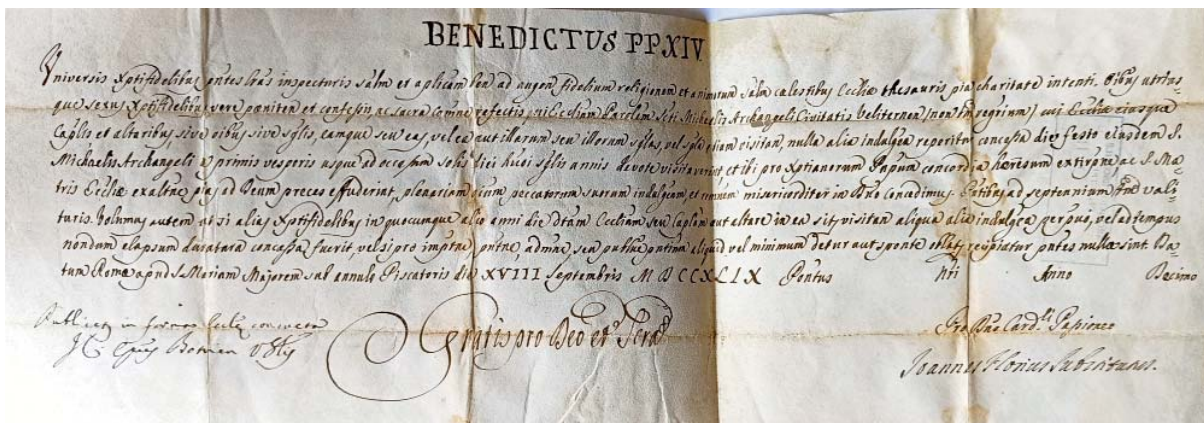


Tonino Parmeggiani

Preso possesso della sua Parrocchia, nel mese di Luglio 1749, Don Vincenzo Gigli cominciò subito a darsi da fare, non solo per gli aspetti materiali della chiesa ma anche per quelli pastorali delle circa millesettecento anime affidategli: appena tre mesi dopo abbiamo (in sintesi) un 'Breve del Santo Padre Benedetto XIV, dato a Roma presso S. Maria Maggiore in data 18 settembre 1749 con il quale concede, alla Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, nella città di Velletri, a chiunque voglia devotamente visitare la Chiesa o altare, per sé o per i suoi, purché nella stessa chiesa non vi sia altra indulgenza alla stessa data, dai primi vesperi fino al tramonto

44) ed il Gabrielli (Illustrazioni storico - artistiche di Velletri, 1907, p. 64); la collocazione forse venne decisa dopo l'ultima ricostruzione della chiesa nell'anno 1884, considerando la scarsa qualità artistica. Dalla scheda della Soprintendenza attingiamo: "Mediocre copia (dell'originale dipinto) del celebre pittore Guido Reni eseguito nel 1635, raffigura S. Michele che impugna la spada con la destra e con il piede sinistro schiaccia il demonio che tiene incatenato; questa copia, presenta un distacco di colore negli occhi del diavolo, è da restaurare"; le dimensioni della tela, sono di cm. 172 x 120, rigorosamente uguali a quelle del Crocifisso ligneo, dello stesso autore, in quanto doveva a volte sovrapporsi a quest'ultimo. Già nelle precedenti puntate, avevamo letto di come ancor vivente, nell'anno 1765,

pensiero, e siccome sarà libero ad ognuno non solo di questa Città, ma di ogni parte del mondo di concorrervi, non dovrebbe essere tanto difficile l'esecuzione: mi lusingo, che il buon Cuore di Gesù in questo santo disegno mi darà tanti coadiutori, quanti sono ora nel mondo non solo i propagatori ma i Devoti del Suo Sagro Cuore, e la principal parte starà appoggiata anche al buon Cuore del P. Calvi, che se si distingue nella divozione verso il buon cuore di Gesù, dovrà sopra ogni altro distinguersi nel trovare l'unione della maggior parte di questi cuori, che vi abbisognano: Hà già disteso una supplica al Regnante Sommo Pontefice [Clemente XII] per impetrare un'indulgenza Plenaria per chiunque incorrerà all'esercizio di questa divozione, cioè che impiegherà una delle suddette ore in orazione per li suddetti fini». Il Padre Gesuita Domenico Maria Calvi, al tempo, era riconosciuto come il principale propagatore di questa nuova devozione, al quale il Gigli aveva inviato, richiestagli, una sua Relazione 'Viva il Cuore di Gesù' [Copia nell'Archivio Vescovile di Velletri, trascritta nei numeri precedenti] e la stessa addirittura venne pubblicata nel 1839, dai Gesuiti, tanto l'esempio che derivava da Velletri era ritenuto degno di fede, da essere divulgato; il ritardo si spiega con il fatto che la Compagnia di Gesù era stata soppressa per 40 anni! È stato necessario riandare indietro nella nostra



storia perché dopo di questa data potevamo solo sperare ... adesso si è venuti nella certezza, alla conoscenza di altri documenti provvidenziali che ci illuminano sul buon proseguimento dell'associa-

del sole, l'indulgenza per i propri peccati. Il breve è sottoscritto dal Cardinal Domenico Silvio Passionei, Segretario dei Brevi Apostolici' (in Archivio Vescovile Velletri). A fianco pubblichiamo la foto del **quadro del San Michele Arcangelo** dipinto, come già visto, da Filippo Zucchetti nell'anno 1703: benché San Michele fosse il Titolare della Chiesa, e guida delle milizie celesti, invero la tela ha subito una sorte immeritata dato che, da tempo è finita appesa in Sagrestia, dov'è ancora oggi, come ci attestano già il Tersenghi (Velletri e sue contrade, 1910, p.

il fondatore della 'Congregazione degli Adoratori Perpetui del Sacro Cuore', il Sacerdote Vincenzo Gigli, si poneva il problema di come quest'ultima potesse proseguire in futuro, rileggiamo dalla sua Relazione (al f. 17, 5° puntata di giugno): «Apprendo in verità delle difficoltà non poche per condurre a buon fine questo pensiero, ma se piace al buon Cuore di Gesù, a cui nulla è difficile, e se egli, come mi giova credere me l'ha messo in cuore, egli penserà a renderlo il tutto piano, ed a trovar tanti cuori, che concorrino all'esecuzione di questo

zione e che di certo non si poteva immaginare; riportiamo di seguito una lettera, del giugno 1871, la quale venne inviata, dall'allora Vescovo Suffraganeo Geraldo Maciotti [Ausiliare], al Cardinale [Vescovo] Costantino Patrizi, in risposta ad una richiesta di quest'ultimo in merito all'adesione di quattro Suore Orsoline che da Parma si erano rivolte a lui per aderire loro stesse; siccome il Cardinale aveva preso possesso della Diocesi da appena sei mesi, il Maciotti doverosamente ne redisse anche un veloce excursus storico infor-

mativo, veramente inaspettati per noi! Veniamo così a conoscere il buon stato della Congregazione, con favorevoli considerazioni sulla sua operatività e, con vera sorpresa, della sua diffusione anche in varie nazioni d'Europa, cosa che non si sarebbe potuta di certo supporre:

«Emo e R.mo Principe, Fin dall'anno 1765, nella Chiesa Parochiale S. Michele Arcangelo di questa Città fù canonicamente eretta una Congregazione detta dè Divoti del Sagro Cuore di Gesù. Consiste l'esercizio di questa divozione nell'espore il SS.mo Sacramento, e recitare alcune orazioni, che si trovano nel libretto a tal'uopo stampato; quell'esercizio si pratica in tutte le feste dell'anno, negli ultimi undici giorni di Carnevale, e né nove giorni preventivi alla Festa del Sagro Cuore di Gesù, che per comodo del popolo non si celebra nel giorno consueto, cioè nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, ma bensì nella Domenica susseguente. V'è ancora la Comunione generale da farsi ogni prima Domenica del mese. Nell'anno appresso cioè nel 1766. Il divoto Istitutore, che fù il Sacerdote D. Pietro Gigli [invero Vincenzo] in all'ora Paroco, e Rettore di questa Chiesa a fine di promuovere sempre più la disposizione al Sagro Cuore di Gesù pensò, e determinò di fare una unione di più cuori, che in ciascun'ora dell'anno stasero o di giorno o di notte, o in Casa avanti Gesù Sacramentato a compensargli con atti di ossequio gli oltraggi, che in quell'ora riceve, ed a contracambiargli con atti di amore, e di ringraziamento i benefici che in quell'ora comparse. Sebbene per l'esecuzione d'un tal pensiero si ricercasse l'unione di ottomila settecento novanta cuori, queste sono le ore dell'anno, ed anche di più per supplire divoti, che per necessità sarebbero accaduti, ciò nonostante fu tale e tanto il numeroso concorso delle ascrizioni non solo nella nostra Italia; ma anche fuori nel Portogallo, nella Spagna, ed in altre parti dell'Europa, che vivente il divotissimo Fondatore, si rese celebre questo pio esempio da lui intitolato = Adorazione perpetua del Sagro Cuore di Gesù = Compiego à V. Em.za R.ma quattro cartelle [omesse] per l'ascrizione delle quattro Orsoline di Parma, dalla lettura delle quali rileverà non essere necessario alcun rescritto. In appresso darò

discarico perciò che riguarda il biglietto annesso. Intanto colle proteste della più alta stima e profonda venerazione ho l'onore di essere. Di V. Em.za R.ma, Velletri li 14 di Giugno 1871, Il molto Devotissimo Obbligatissimo Servitore Geraldo Maciotti [Vescovo] Suffraganeo».

Trascorso ancora mezzo secolo, troviamo un'altra testimonianza, pur se locale: il nuo-

Visto il Regolamento dell'Associazione, Considerato che quest'Opera sarà una sorgente di grazie per questa Città e di grande e vicendevole edificazione per gli Ascritti ad essa; Considerato soprattutto che essa contribuirà efficacemente alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime; Autorizziamo con le presenti lettere, il R.mo Sig. Can.co Don Ettore Moresi ad erigere

l'Associazione sullodata, incaricandolo d'ottenere l'Aggregazione con cui si possa partecipare alle Indulgenze concesse dai Romani Pontefici. Dato a Velletri li 19 Maggio 1914. Firme del Vescovo Sinibaldi e del Cancelliere Vescovile Attilio Gabrielli».

Sulla fine dell'ottocento, la Consacrazione al Sagro Cuore si andò sempre più diffondendosi in tutto il mondo, tantoché alcune nazioni si consacrarono, altre invece si opposero per motivi politici; allora alcune Associazioni cattoliche iniziarono a promuovere la consacrazione delle famiglie, cellule fondamentali della società umana ed anche lo stesso mons. Moresi, una volta trasferito come parroco nella Cattedrale di San Clemente, si prodigò ancor più nella diffusione della devozione al Sagro Cuore, dedicandogli nel 1930 anche una Cappella, [peraltro già esistente nella Cattedrale,



vo parroco della parrocchia, mons. Ettore Moresi che la resse dal 1902 al 1919, figura storica del clero veliterno, si fece promotore della costituzione di una Associazione della Guardia d'onore al Sagro Cuore di Gesù con lo scopo di consolarlo per tutte le dimenticanze e le ingratitudini degli uomini, rendendogli un culto di Gloria, di Amore e di Riparazione. In mancanza di un suo scritto, trascriviamo l'approvazione da parte del Vescovo: «Noi Angelo Filippo Sinibaldi Vescovo Suffraganeo e Amministratore Apostolico di Ostia e Velletri. Vista la domanda indirizzata dal R.mo Canonico Don Ettore Moresi il 15 Maggio 1914 diretta ad ottenere l'autorizzazione: 1° di erigere nella Chiesa di S. Michele Arcangelo in Velletri la Pia Associazione della Guardia d'Onore del S. Cuore di Gesù; 2° di aggregarla all'Arciconfraternita di Roma;

'dei Santi Protettori]', ed espandendo l'associazione delle famiglie, con la distribuzione ad esse di alcuni diplomi della consacrazione, con tutti i nomi dei componenti: alcune famiglie ancora li conservano. Nella nuova Cappella è esposto un bel quadro del Sagro Cuore, realizzato dal pittore veliterno Aurelio Mariani, il quale fu autore anche della decorazione e, in precedenza nell'anno 1918, lo stesso aveva dipinto una 'Sacra Famiglia e San Luigi Gonzaga' per la cappella del Seminario. Il 24 ottobre scorso, come annunciato, Papa Francesco ha pubblicato una Enciclica 'Dilexit nos' sull'amore del Sagro Cuore di Gesù verso l'umanità.

Fine

Il Santuario della Madonna del Monte a Capo D'Orlando (Me)



Stanislao Fioramonti

Capo d'Orlando è una cittadina e un promontorio della costa nord-orientale della Sicilia, in provincia di Messina (80 km) e a 150 km da Palermo. La cittadina ha tre simboli (il faro, il castello e il santuario della Madonna del Monte) situati tutti sul **Monte della Madonna**, che è l'ultimo colle sulla punta del promontorio, alto poco meno di 100 metri, facilissimo da scalare ma ricco di bellissime sorprese.

Appena al di sotto del monte si snoda il **sentiero Goletta**, un'affascinante passeggiata nella natura di 1,2 km che collega piazza Tullio Trifilò con piazzetta San Gregorio; un tempo era l'unica strada di collegamento tra la città e il borgo San Gregorio, panorami suggestivi e tanto silenzio, rotto unicamente dalle onde del mare. Arrivati alla galleria di San Gregorio ci si trova sul ballatoio dei conigli, così chiamato perché nell'ora del crepuscolo questi roditori escono alla ricerca di cibo.

Il **faro di Capo d'Orlando**, punto di riferimento per i pescatori della costa, illumina tutto il tratto di mare da Cefalù a Milazzo ed è costruito sulla vera punta del promontorio, una scogliera un tempo a picco sul mare e oggi attraversata dalla strada che collega il centro con la frazione di San Gregorio. Risale al 1904 quando il villaggio, che contava circa 1.000 abitanti, intensificò le attività marinare perché divenne lo scalo commerciale dei paesi collinari e montani dell'entroterra, che qui convogliavano i loro prodotti agricoli, e delle numerose attività commerciali, artigiane e industriali nate nel territorio. E' costituito da una torre non troppo alta, color rosa pastello, a pianta quadrata, terminante con la lanterna che di notte illumina ogni 5 secondi, accostata a un edificio quadrato e giallo a un solo livello.

Il **castello** secondo la leggenda sarebbe stato fondato da Carlo Magno in onore del suo paladino Orlando. Nel 1296 è citato come *castrum* e nel mare antistante, il 4 luglio 1299, si svolse la battaglia tra i fratelli Giacomo III e Federico III d'Aragona per il trono di Sicilia, scontro sanguinoso che coinvolse 96 galee e si risolse a favore di Giacomo. Nel 1500 la sua torre servì per l'avvistamento e l'allarme contro i corsari saraceni del Mediterraneo; era armata di quattro cannoni, due dei quali recuperati da una nave turca naufragata.

Nel 1613 fu gravemente danneggiato da un violento terremoto. Una stampa di W. Schellinks del 1664 mostra che sulla sommità del monte c'erano varie costruzioni, che Vito Amico nel 1750 indica come castello, chiesa, osteria, approdo.

Nel 1790 risulta investito della contea, terra e castello Giovanni Antonio Sandoval, cui nel 1811 successe Bernardo Joppolo Ventimiglia Fardella. All'inizio del XIX secolo terremoti e frane scossero il monte, che dai frati Cappuccini fu ceduto alla diocesi di Patti. Nel 1981-84 e nel 1994 fu consolidato nelle fondazioni e restaurato.

Il **santuario mariano** sta in cima al monte, accanto ai resti del castello, in posizione magnifica. La via principale di accesso al monte è una scalinata che partendo dalle prime case del paese si inerpica ripida verso la cima, in un ambiente spettacolare. L'accesso è facile e la scalata breve e piacevole. Si sale sul versante Sud del colle e si arriva in cima attraverso una serpentina di rampe

trasversali collegate tra loro da aerei pianerottoli. Il primo si incontra subito dopo la **statua di San Cono**: è un belvedere affacciato sul centro abitato e sulla piana a ovest del centro. Il paese è adagiato sulla striscia di pianura compresa tra la costa tirrenica e le falde delle prime colline dei Nebrodi; è una sorta di conca delimitata a est dal promontorio,

a sud e a ovest dai monti Nebrodi e a nord dal mar Tirreno.

I colori dominanti sono il verde scuro della vegetazione delle colline e l'azzurro del mare. L'aria è una miscela di profumi della campagna e della macchia mediterranea, insieme al profumo fresco del mare.

San Cono (Conone) Navacita - ricordato nella leggenda di fondazione del santuario - nacque nel 1139 a Naso (circa 10 km all'interno di Capo d'Orlando), figlio del conte normanno Anselmo governatore della città. Ancora ragazzo abbandonò casa e ricchezze e si ritirò nel locale convento di San Basilio; passò poi in quello di Fragalà (comune di Frazzanò) ed ebbe come maestri spirituali S. Silvestro da Troina e S. Lorenzo da Frazzanò, che lo prepararono al sacerdozio.

Dopo l'ordinazione, col permesso dei superiori il monaco basiliano si fece eremita in una grotta detta di Rocca d'Almo. Presto la sua fama di santità superò i confini di Naso e, richiamato dai superiori in monastero, fu eletto abate. In seguito, tornato a Naso dopo un pellegrinaggio in Terra Santa e trovati defunti i suoi genitori, distribuì ai poveri la ricca eredità paterna e si ritirò a vita eremitica nella grotta di San Michele.

Liberò da un morbo contagioso la sua città, che ricorda il prodigio nel suo stemma, e morì a 97 anni il 28 marzo 1236, Venerdi Santo. Canonizzato nel 1630, San Cono è il patrono di Naso, i cui abitanti anche oggi davanti alle sue reliquie pronunciano l'invocazione "Na vuci viva razzi i san Conu".

E' patrono anche del paese di San Cono (CZ) e contro i mali di orecchio e naso. Salendo ancora al monte, si raggiunge un secondo pianerottolo da dove si può ammirare la selvaggia scogliera di San Gregorio. I pendii sono ripidi e rocciosi ma coperti dalla macchia mediterranea. In basso, piccoli tratti di spiaggia fine si alternano a scogli e dirupi. Sullo sfondo, il promontorio di Capo Calavà

continua nella pag. accanto

entra nel mare, fuggendo al largo verso le isole Eolie.

La successiva rampa di scale proietta lo sguardo sul lontano orizzonte, ove s'innalza il possente massiccio delle Madonie, da cui si allunga verso ovest il profilo della costa tirrenica palermitana. I pianerottoli successivi hanno tutti un bellissimo belvedere da una prospettiva sempre più aerea.

Al tramonto, il disco solare rosseggiante diventa il protagonista dello spettacolo. Riprendendo la scalinata che conduce al Santuario, questa vista scompare ma salendo di quota la panoramica si allarga sul centro abitato e sulle retrostanti colline. Percorsa l'ultima rampa, la grande scalinata in pietra termina direttamente sul sagrato del Santuario; sotto le mura dell'antico castello che domina il colle si nota il laghetto, la grande penisola sabbiosa che lo delimita, l'intera costa di San Gregorio, il litorale fino a Capo Calavà, la punta di Capo Milazzo, le Isole Eolie e il mare azzurro e trasparente. Percorriamo il sagrato fino davanti alla porta del Paradiso e vediamo tutto lo scenario ammirato in vari scorci salendo.

Spostandoci poi sul punto più alto, sopra i ruderi del Castello, ci troviamo proprio sulla punta più avanzata di un promontorio che scendendo dalla catena dei Nebrodi si tuffa nel Tirreno e le riviere di levante e di ponente, contemporaneamente visibili, sembrano formare due grandissimi golfi, uniti al centro dal Capo del nostro promontorio.

La posizione dominante su tutto il sottostante territorio, ora visibile a 360 gradi, dà una bellissima sensazione di libertà. Attraversiamo finalmente la porta del Santuario e contempliamo

la Madonna e il Figlio in dolce atteggiamento di reciproca contemplazione; poi ammireremo due dipinti di Gaspere Camarda della scuola di Antonello da Messina, uno dietro l'altare maggiore (*Crocifisso fra due monaci oranti*, 1627), e uno in una cappella laterale (*Adorazione dei pastori*, 1626).

Giovedì **22 ottobre 1598** i fratelli Raffa, liparoti, sentirono dei rumori nel piazzale davanti al castello, di cui erano guardiani; affacciatisi, videro un pellegrino che senza parlare prese una boccina, utilizzata per dare l'allarme agli abitanti del borgo durante le incursioni dei pirati, e cominciò a suonarla

continuamente. I Raffa lo rimproverarono ma egli imperturbabile continuò, poi fuggì via lasciando in terra un sacchetto.

Antonio Raffa lo aprì e in una cassetta trovò un minuscolo simulacro della Madonna col Bambino alto appena un palmo, di materia ignota, dalle sembianze simili alla Madonna miracolosa di Trapani e di straordinaria bellezza.

La cassetta era chiusa da due sportellini entrambi decorati all'interno, uno con l'immagine dell'arcangelo Michele e l'altro con quella di S. Francesco di Paola. I guardiani, ripre-

studiato attentamente il processo giuridico, ordinò al conte Girolamo Joppolo di erigere una chiesa sulla sommità della collina, nel luogo stesso indicato da S. Cono in una sua apparizione successiva. In meno di un anno essa fu completata e decorata di fregi dorati, e il **22 ottobre 1600** poté accogliere la Madonna.

Autori del tempo narrano la lunga e solenne processione che da Naso portò la Madonna al suo nuovo Santuario: oltre 20.000 persone accorse da tutta la Sicilia e dalla Calabria. Dalla parrocchia di S. Pietro mossero il cle-

ro con l'arciprete di Naso Giovanni Vallerano, gli ordini regolari, le confraternite del paese, ben 300 soldati della milizia urbana in grande uniforme. Lungo tutto il tragitto si susseguirono archi di foglie ingemmate di lumi, graziosi altari, spari di archibugi, di moschetti, di mortaretti e perfino di un cannone dal forte del Capo. Arrivati al Santuario la Madonna fu posta in una nicchia di pietra con fregi d'oro e chiusa con un'inferriata. Le autorità fecero offerte: il conte di San Marco offrì una lampada d'argento con scolpite le sue armi; lo Joppolo altre due lampade con scolpito lo stemma del suo casato; Carlo Giudice da Tortorici un calice d'argento. Si istituì da quel giorno una solennissima festa con mercato e fiera.

La Madonna mostrò ben presto la sua materna predilezione per quel popolo. Fino a non molto tempo fa dall'arco della porta del Santuario pendevano delle catene a ricordo della prodigiosa liberazione dai Turchi del conte di Galati, Placido Cottone, avvenuta nel 1628 nell'arcipelago greco.

I lampadari pieni di gemme che per circa tre secoli hanno brillato nel Santuario, e che nel 1936

furono donati alla Patria, ricordano la riconoscenza di Pietro Girò duca d'Ossuna e viceré di Sicilia, scampato miracolosamente alla morte per essere caduto nella cisterna dell'atrio del Santuario.

Gli ex-voto con le numerose barche salvate dalle furiose tempeste ricordano altri miracoli della Madonna.

La notte dell'11 dicembre 1925 dal Santuario, ora monumento nazionale, fu rapito il prezioso piccolo simulacro di Maria Santissima. Nessun risultato dettero le ricerche. Nel 1926 se ne fece una copia d'argento, tuttora esposta nel Santuario.



sisi dallo stupore, credettero di riconoscere nel pellegrino San Cono Navacita, da loro venerato.

Il prefetto di Capo d'Orlando Antonino Piccolo, subito accorse a vedere la Madonna ritrovata e con grande fede la supplicò di salvare i figli affetti da vaiolo; la loro guarigione fu il primo miracolo della Madre ai suoi figli di Capo d'Orlando.

La statuina fu portata a Naso, ma violenti e non dannosi terremoti avvertirono che doveva essere riportata a Capo d'Orlando, per proteggere gli Orlandini dalla ferocia dei pirati. Il vescovo Francesco Velardi della Conca,

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 40/ 2024

Il Giubileo del 2025 si presenta come occasione per riscoprire il messaggio spirituale degli itinerari di pellegrinaggio come 'via della fede'. Per questa preziosa occasione l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana sta lavorando sul Progetto dei Cammini Giubilari che intende valorizzare alcuni dei principali itinerari di pellegrinaggio verso Roma: la Via Francigena del Nord, la Via Francigena del Sud, la Via di Francesco, la Via Lauretana, il Cammino della Luce, la Via Romea Strata, la Via Matildica. Il Progetto ha come obiettivo la realizzazione di un portale di servizi da offrire al pellegrino a partire da una raccolta di dati di interesse storico, artistico e spirituale e di altre indicazioni utili (ospitalità, punti di interesse, indicazioni pratiche). Lo stesso Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport si incaricherà di raccogliere i dati delle Diocesi interessate dai Cammini individuati e di gestire la Scheda di Iscrizione del Pellegrino, in collaborazione con l'Associazione Ad Limina Petri e organizzerà un Corso di Formazione per coloro che si occuperanno dei servizi necessari lungo i sette Cammini Individuati. Ora ben conoscendo le tue doti sacerdotali, ed in particolar modo di accompagnatore spirituale nel pellegrinaggio, per la facoltà concessami dal C.J.C con il presente decreto, con decorrenza immediata

NOMINO TE

Rev.do FAGNANI don Augusto

Sacerdote della diocesi di Velletri-Segni
nato a Segni 23/06/1956, ord. il 138/09/1980
Parroco di San Bruno ep. In Colleferro

Referente diocesano per i Cammini Giubilari.

Avrai il compito di mantenere il contatto con l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport per raccogliere e trasmettere le informazioni utili al Progetto.

Gesù risorto, che veste i panni del pellegrino accompagni e benedica il tuo nuovo e importante servizio.

Velletri, 19/09/2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Prot. n° RSS 41/ 2024

DECRETO DI NOMINA A PARROCO DELLA PARROCCHIA DI MARIA SS.MA IMMACOLATA IN COLLEFERRO

A seguito delle dimissioni da co-parroco moderatore del rev.mo mons. Franco Fagiolo e volendo dare seguito al lavoro pastorale da te svolto finora, in qualità di co-parroco, ben conoscendo le tue doti personali e sacerdotali, per la facoltà concessami dal Codice di Diritto Canonico con il presente decreto a norma dei canoni 517 §1 - 519-523

NOMINO TE

Rev.do MEDOS don Christian

Presbitero Fidei donum del clero di Trieste
nato a Trieste il 24/01/1978, ord. 05/06/2004

Parroco della Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro.

La nomina decorre dal giorno della presa di possesso canonico il 13 ottobre 2024 ed è eseguita "ad nutum episcopi". A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore. L'opera che ti attende è sicuramente impegnativa e dovrai condividerla con quella di Amministratore Parrocchiale di San Gioacchino di Colleferro che già svolgi.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione di Maria ss.ma Immacolata, dei Santi Clemente e Bruno Patroni della diocesi e ti benedica il Signore.

Velletri, 04/10/2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 42/ 2024

Al Rev.do don Franco DIAMANTE

Con mio decreto del 02 ottobre 2023, prot. RSS 32/2023 ti nominai parroco delle parrocchie di Santo Stefano Protomartire e Santa Croce in Artena in aggiunta a quanto già decretato nel 2017 dal mio predecessore, divenendo parroco di S. Maria di Gesù nella stessa Artena. In considerazione della necessità di un'attività liturgico pastorale unitaria e costante si rende ora necessario il contributo di un collaboratore stabile che provvediamo nel contempo ad indicare. In questa nuova situazione avrai un collaboratore con incarico di co-parroco. In ossequio al can 517 §1 del CJC che così recita; "Quando le circostanze lo richiedono, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, può essere affidata in solido a più sacerdoti, a condizione tuttavia che uno di essi ne sia il moderatore nell'esercizio della cura pastorale, tale cioè che diriga l'attività comune e di essa risponda davanti al Vescovo" con il presente decreto

NOMINO TE

DIAMANTE don Franco

del Clero Diocesano Veliterno-Segnino
nato ad Artena il 14.02.1957, ord. il 19.09.1970

Co-Parroco Moderatore delle Parrocchie di S. Maria di Gesù, Santo Stefano Protomartire e Santa Croce in Artena (RM).

La nomina decorre dal 26 ottobre 2024e, ed è eseguita "ad nutum episcopi". Nella consapevolezza dell'impegnativo compito che ti attende considerando la vastità del territorio, le numerose chiese e comunità da seguire e condurre ad un'azione pastorale unitaria, confidando nelle tue capacità di coinvolgimento dei fedeli, dei collaboratori e dei ministri di tutti i gradi, ti concedo tutte le facoltà necessarie per il tuo servizio, mentre chiedo a tutti i fedeli di codeste parrocchie di riconoscerti e di rispettarli come loro pastore.

Ti accompagni, nelle fatiche pastorali, la benedizione del Signore che, invoco su di Te e sui fedeli di Artena, affidandoti all'intercessione della Beata Vergine Maria, dei santi Maria Maddalena patrona della città e Santo Stefano.

Velletri, 05/10/2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Prot. n° RSS 43/ 2024

CO-PARROCO DELLE PARROCCHIE DI S. MARIA DI GESÙ, SANTO STEFANO PROTOMARTIRE E SANTA CROCE IN ARTENA (RM)

Con mio decreto del 05/10/2024, prot. RSS 42 /2024 ho provveduto a confermare don Franco Diamante attuale parroco delle Parrocchie tutte di Artena e contemporaneamente a nominarlo Co-Parroco Moderatore promettendo di dare alle parrocchie un collaboratore stabile. Avendo conosciuto le tue qualità e le capacità profuse presso la comunità parrocchiale di S. Clemente in Velletri, volendo dare stabilità all'azione nell'attività liturgico pastorale alla comunità tutta di Artena, per la facoltà concessami da can 517 §1 del CJC con il presente decreto

NOMINO TE

SINIBALDI don Claudio

del Clero Diocesano Veliterno-Segnino
nato Colleferro il 17.07.1984, ord. il 19.09 2020

Co-Parroco delle Parrocchie di S. Maria di Gesù, Santo Stefano Protomartire e Santa Croce in Artena (RM).

La nomina decorre dal 26 ottobre 2024 ed è eseguita "ad nutum episcopi". Nell'attuare quanto indicato dal C.J.C al can. 519 - Il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto- avrai particolare attenzione nel sentire comune assieme al moderatore, rispetto del patrimonio delle tradizioni religiose, attenzione alle attese delle giovani generazioni e cura delle tante zone di cui si compone il territorio della Città di Artena.

In questo arduo compito ti accompagni Gesù Buon Pastore, l'intercessione dei santi Patroni Clemente, Bruno e Maria Maddalena e la mia paterna benedizione.

Velletri, 05/10/2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 44/ 2024

DECRETO DI NOMINA A VICARIO PARROCCHIALE DELLA PARROCCHIA DI SAN CLEMENTE I, p.m. in VELLETRI

A seguito della nomina ad altro incarico di don Claudio Sinibaldi, sino ad ora vicario parrocchiale in San Clemente si rende necessario ora provvedere a dare un nuovo collaboratore in questa che è la parrocchia più grande della nostra Diocesi ed è anche la Cattedrale. Conoscendo le tue doti pastorali a norma dei canoni 545-552 del Codice di Diritto Canonico con presente decreto

NOMINO TE

Rev.do BECCIA don Teodoro

Sacerdote della Diocesi di Velletri-Segni
nato a Mariano Comense il 07/06/1978, ord. il 28/06/2014

VICARIO PARROCCHIALE della Parrocchia di San Clemente I, p.m. in Velletri.

La nomina decorre dal 16 ottobre 2024, ed è eseguita "ad nutum episcopi". A seguito di questa nomina ti sollevo dall'incarico di Parroco della Parrocchia del Ss.mo Nome di Maria a Landi in Genzano di Roma e dall'incarico di Amministratore della Parrocchia di San Paolo ap. in Velletri.

Nell'adempire il tuo compito avrai attenzione alle indicazioni del parroco e alle diverse esigenze della parrocchia.

Ti accompagni, nella comunione parrocchiale, la del Signore, che ci invia ad essere operai nella Sua Vigna, come annunciatori della Sua Parola, portatori della Sua Misericordia, edificatori della Sua Chiesa e strumenti della santificazione del Suo Popolo.

Ti assista nel tuo nuovo ministero la protezione di Maria, Madre delle Grazie, patrona di Velletri e l'intercessione di San Clemente Papa e Martire.

Velletri, 05/10/2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Prot. n° RSS 45/ 2024

DECRETO DI NOMINA A VICARIO PARROCCHIALE DELLA PARROCCHIA DI MARIA SS.MA IMMACOLATA IN COLLEFFERRO

Reputando importante che i presbiteri – lì dove è possibile – intensifichino una vita in comune, ritenendo questo ancora più fondamentale nei primi anni di ordinazione presbiterale, trovando nella comunità sacerdotale che ora abita la casa canonica della parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro le condizioni giuste per questo e ritenendo anche necessario dare un collaboratore stabile alla parrocchia che collabori con l'attività pastorale del parroco, secondo quanto disposto dal can. N° 547 del C.D.C., con il presente decreto,

NOMINO TE

Rev.do DE MARCHIS Don Simone

Sacerdote diocesano
nato il 18.11. 1992 a Velletri, ordinato il 30.06.2024

Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro.

La nomina decorre dal 14 ottobre ed è eseguita "ad nutum episcopi".

Nell'attuare quanto richiesto dai cann. 545§1, 548 e ss. ti guidi la B.V. Maria Immacolata e ti assista la mia paterna benedizione.

Velletri, 05/10/2024

+Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 46/ 2024

NOMINA DEL PARROCO DI SAN PAOLO AP. IN VELLETRI

Essendosi resa vacante la parrocchia di San Paolo ap. in Velletri per trasferimento ad altro incarico dell'Amministratore parrocchiale don Teodoro Beccia, grato per la tua disponibilità e certo del tuo zelo apostolico e della tua profonda e consolidata esperienza pastorale, maturata nel servizio in San Clemente, a norma dei cann. 519-523 del Codice di Diritto Canonico, col presente decreto

NOMINO TE

Rev.do MILANI Don Alessandro
nato a il 26.02.1959 a Montevarchi AR, ord. 01.02.1986

PARROCO di San Paolo ap. in Velletri.

La nomina decorre dal 19 ottobre 2024, ed è eseguita "ad nutum episcopi". A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarci come Pastore.

Ti chiedo, inoltre, compatibilmente con il tuo nuovo servizio da parroco e in accordo con mons. Cesare Chialastri, di restare a disposizione delle necessità pastorali della parrocchia di San Clemente in Velletri.

Nell'attuare quanto disposto dal can 519 del C.J.C. ti assista nella protezione e l'intercessione dell'apostolo Paolo che venendo a Roma passò in quel territorio oggi compreso nella parrocchia, dei Santi Clemente e Bruno, patroni della diocesi e ti benedica il Signore.

Velletri, 05 /10/2024

+ *Stefano Russo, Ordinario Diocesano*

Prot. n° RSS 47/ 2024

DECRETO DI NOMINA DEL PARROCO DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DEL CARMINE IN VELLETRI

Dovendo provvedere alla cura pastorale della parrocchia Santa Maria del Carmine in Velletri, fino ad oggi curata dall'Amministratore parrocchiale mons. Cesare Chialastri e dal Vicario parrocchiale il rev.do Valancherry Sebastian destinato ad altro incarico; considerando le tue doti di iniziativa, di zelo sacerdotale, di dedizione al bene, di competenza in campo amministrativo e legale; confidando nell'aiuto del Signore e della Vergine Santa, nella collaborazione dei fedeli, per essere all'altezza di questa nuova missione che ti viene affidata pur mantenendo i precedenti uffici, per la facoltà concessami dai cann. 523 e 524 del C.J.C.,

NOMINO TE

Mons. AUMENTA Felice Sergio
Sacerdote Fidei Domun del Clero della Diocesi di Asti
nato in Ancona il 26.04/1956, ordinato sacerdote il 15.06.1985

PARROCO della Parrocchia di Santa Maria del Carmine in Velletri.

La nomina decorre dal 20 ottobre 2024, ed è eseguita "ad nutum episcopi".

Chiamato a partecipare al ministero di Cristo, sotto la guida del Vescovo Diocesano, per compiere le funzioni di insegnare, santificare e governare la comunità cristiana, secondo il disposto dei cann. 527;528;529; 530 e ss.

Sono certo che accoglierai questo ufficio di responsabilità con il consueto entusiasmo e con totale fiducia.

Ti accompagnino la protezione della B.V. Maria del Carmelo, dei santi Patroni Clemente e Bruno, la mia speciale preghiera e la mia paterna benedizione.

Velletri, 05/10/2024

+ *Stefano Russo, Ordinario Diocesano*

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 48/ 2024

NOMINA DEL PARROCO DELLA PARROCCHIA SS.MO NOME DI MARIA IN GENZANO DI ROMA

Essendosi resa vacante la parrocchia del SS.mo Nome di Maria in Genzano di Roma per trasferimento ad altro incarico del parroco don Teodoro Beccia, grato per la tua disponibilità e certo del tuo zelo apostolico e della tua profonda e consolidata esperienza pastorale, maturata nel servizio in diverse parrocchie, a norma dei cann. 519-523 del Codice di Diritto Canonico, col presente decreto

NOMINO TE

Rev.do VALANCHERRY Joseph Sebastian
nato a il 15.09.1959 a Neeleeswaram (Kerala - India), ord. 03/01/81995

Parroco del SS.mo Nome di Maria in Genzano di Roma.

La nomina decorre dal 27 ottobre 2024, ed è eseguita "ad nutum episcopi".

A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarci come Pastore.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione della B. V. Maria, dei Santi Clemente e Bruno, patroni della diocesi e ti benedica il Signore.

Velletri, 05 /10/2024

+ *Stefano Russo, Ordinario Diocesano*

Prot. n° RSS 49/ 2024

Spettabile Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Direzione Generale per la Digitalizzazione
Divisione 1 - Trasformazione digitale, open data, applicazioni,
portali e comunicazione istituzionale
Via Nomentana 2, 00161 – Roma ainop@pec.mit.gov.it

Oggetto: Richiesta di profilazione del Soggetto Responsabile U2 per la Diocesi Velletri-Segni

Il sottoscritto RUSSO STEFANO nato a Ascoli Piceno il 26-08-1961 C.F. RSSSFN61M26A462X in qualità di legale rappresentante pro-tempore della Diocesi di Velletri-Segni CF95002790582 con la presente richiede la profilazione del soggetto responsabile U2 nella persona di

Cognome e nome
Capozi Giulia

Codice fiscale persona fisica
CPZGLI87S54C858C

Email personale (possibilmente indirizzo email istituzionale, su cui verranno comunicate credenziali personali)
amministrazione@diocesi.velletri-segni.it

Recapito Telefonico fisso o cellulare (diretto, no centralino - necessario per potervi ricontattare in caso abbiate bisogno di assistenza tecnica) 328-6552428 – ALTRO CONTATTO 335-8282326

Codice fiscale ente / persona giuridica CF:95002790582 / DIOCESI VELLETRI SEGNI

P.E.C.(A Questo Indirizzo Verranno Inviato Le Ricevute Di Deposito) diocesi.velletri-segni@pec.it.

Restiamo in attesa di un vostro riscontro.

Cordiali saluti,

Velletri 05-10-2024

+ *Stefano Russo, Ordinario Diocesano*

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 50/ 2024

DECRETO DI NOMINA DEL CAPPELLANO DELL'OSPEDALE CIVILE "PAOLO COLOMBO" DI VELLETRI

A seguito della scomparsa del rev.do Ghibaudon mons. Giovanni cappellano dell'Ospedale Civile "Paolo Colombo" in Velletri, questo importante presidio sanitario è rimasto sprovvisto dell'assistenza spirituale.

Visto La legge 23 dicembre 1978, n. 833 "Istituzione del servizio sanitario nazionale" all'articolo 38 sancisce che "presso le strutture di ricovero del servizio sanitario nazionale è assicurata l'assistenza religiosa nel rispetto della volontà e della libertà di coscienza del cittadino".

Visto Il Protocollo d'intesa per il servizio di assistenza religiosa agli infermi e al personale nelle aziende sanitarie, del 7 dicembre 2001, approvato con delibera della GR n. 1891;

Volendo assicurare questo prezioso servizio pastorale a quanti, degenti e dipendenti, vi si trovano a vivere da ricoverati e da lavoratori,

Avendo stabilito una convenzione con il Superiore Regionale della Societas S.mi Cordis Jesu di Bètharram con il presente Decreto, che entra immediatamente in vigore

NOMINO

Il Rev.do N'GUESSAN DEGNI P. Théophile

nato a Avagou Jacqueline (Costa D'Avorio) il 31.12.1975,
Sacerdote della Societas S.mi Cordis Jesu di Bètharram ord. il 30.08.2003

Cappellano dell'Ospedale Civile "Paolo Colombo" in Velletri.

Nello svolgimento di questo incarico può godere di tutte le facoltà concesse dal C.J.C. e, invocando sul suo ministero la pienezza delle grazie del Signore per l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre delle Grazie, gli assicuriamo la nostra gratitudine e ogni benedizione.

Velletri 05-10-2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Mons. Angelo Mancini
Cancelliere Vescovile

Nella mattina di giovedì 24 ottobre u.s.
è venuto a mancare ad Anzio (RM)
il rev. P. Antonio Scardella
dei frati conventuali
già parroco dell'Immacolata di Colleferro.

Il vescovo Stefano
e il vescovo emerito Vincenzo
esprimono
anche a nome della Diocesi
condoglianze
alla famiglia religiosa,
e mentre si associano
nel ricordo al suffragio
chiedono
al presbitero e ai fedeli
il ricordo nella preghiera





GIUBILEO 2025

PREPARAZIONE e CELEBRAZIONI

Diocesi Velletri-Segni

Calendario delle Settimane di Preparazione
per Zone Pastorali

- 3-10 novembre Velletri: Cattedrale, Madonna del Carmine,
S. Paolo; Ss.mo Nome di Maria genzano di RM
- 10-17 novembre Segni: Concattedrale, S. Maria degli Angeli;
S. Maria Ass. Gavignano, S. Pietro Montelanico;
- 17-24 novembre Colferro: S. Barbara, Maria Ss.ma Iccalata,
S. Bruno, S. Gioacchino;
- 24 nov -1 dic. Valmontone: S. Maria Maggiore, S. Anna,
S. Sebastiano
- 1-8- dicembre Velletri: S. Giovanni batt. Unità Pastorale,
Regina Pacis, S. Martino
- 8-15- dicembre Lariano: S. Maria Intemerata,
Artena: S. Croce, S. Maria di Gesù, S. Stefano

Diocesi Frascati

Calendario delle Settimane di Preparazione
per Zone Pastorali

- 3-10 novembre I Vicaria: Frascati, Cocciano, Cisternole, Vermicino
- 10-17 novembre II Vicaria: Grottaferrata, Rocca di Papa
- 17-24 novembre III Vicaria: Monte Porzio, Monte Compatri,
Rocca Priora
- 24 nov -1 dic. IV Vicaria: Colonna, Laghetto, Pantano Borghese
- 1-8- dicembre V Vicaria: Tor Vergata Morena

SUSSIDI PER L'ANIMAZIONE

1. Celebrazione Eucaristica per l'inizio della Settimana (unica per ogni zona pastorale)
2. Accoglienza nell'Evangelario (nelle parrocchie della zona, nella domenica successiva)
3. Schema per una Celebrazione Penitenziale e l'Adorazione Eucaristica
4. Inno (spartiti) e Preghiera del Giubileo
5. Traccia per la *Lectio divina*
6. Presentazione del gesto di carità, a favore dell'Arcidiocesi di Homs in Siria
7. Incontro con i Giovani, (v. sussidio a cura della Pastorale Giovanile CEI)

ISCRIZIONE AL PELLEGRINAGGIO INTERDIOCESANO

Modulo per l'iscrizione dei Pellegrini

CELEBRAZIONE DIOCESANA DI APERTURA DEL GIUBILEO

FRASCATI:

Sabato 28 Dicembre 2024, ore 17,30

Stazio presso la Chiesa del Gesù, processione verso la Basilica Cattedrale
S. Messa.

VELLETRI-SEGNI: Domenica 29 Dicembre 2024, ore 17,30

Velletri, Basilica Cattedrale San Clemente I, p.m.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE INTERDIOCESANO

SABATO 22 MARZO 2025

Basilica Papale di San Paolo fuori le mura
Passaggio della Porta Santa
ore 10.30: Concelebrazione Eucaristica